

SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

222^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 6 OTTOBRE 1993

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE,
indi del presidente SPADOLINI
e del vice presidente GRANELLI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	per fronteggiare il rischio di incendi nelle aree protette»:
DISEGNI DI LEGGE		PRESIDENTE Pag. 4 e <i>passim</i>
Annunzio di presentazione	3	* PARISI Vittorio (<i>Rifond. Com.</i>) 4
Discussione:		* PROCACCI (<i>Verdi-La Rete</i>) 7
«Conversione in legge del decreto-legge 30 agosto 1993, n. 332, recante disposizioni urgenti per fronteggiare il rischio di incendi nelle aree protette» (1501)		* GIOLLO (<i>Rifond. Com.</i>) 11
Approvazione, con modificazioni, con il seguito titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 agosto 1993, n. 332, recante disposizioni urgenti		* TABLADINI (<i>Lega Nord</i>) 12, 25
		LUONGO (<i>PDS</i>) 14
		MONTRESORI (<i>DC</i>) 16, 31
		ZITO (<i>PSI</i>), relatore 19 e <i>passim</i>
		* FORMIGONI, sottosegretario di Stato per l'am- biente 20, 24
		PINTO (<i>DC</i>) 23
		GOLFARI (<i>DC</i>) 27
		* ANDREINI (<i>PDS</i>) 28
		SCIVOLETTO (<i>PDS</i>) 30

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE Pag. 33

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA 35**DISEGNI DI LEGGE**

Organizzazione della discussione del disegno di legge n. 1505 (collegato alla manovra finanziaria) 35

Organizzazione della discussione dei disegni di legge n. 1508 (collegato alla manovra finanziaria), n. 1507 (legge finanziaria), n. 1450 (bilancio dello Stato) 35

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1501:

- * FORMIGONI, sottosegretario di Stato per l'ambiente 37, 39
 SCIVOLETTO (PDS) 38
 MONTRESORI (DC) 38
 ZITO (PSI), relatore 38
 * PROCACCI (Verdi-La Rete) 40, 42
 * ANDREINI (PDS) 40, 42
 TURINI (MSI-DN) 41
 * TABLADINI (Lega Nord) 42
 GIOLLO (Rifond. Com.) 43

Discussione e approvazione:

«Conversione in legge del decreto-legge 27 agosto 1993, n. 326, recante interpretazione autentica di norme riguardanti le competenze accessorie del personale dipendente dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni» (1500):

- FAGNI (Rifond. Com.) 43
 * LOMBARDI (DC), relatore 45
 FUMAGALLI CARULLI, sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni 45

Discussione e approvazione:

«Differimento di taluni termini previsti dalla legge 8 giugno 1990, n. 142, in materia di aree metropolitane e di istituzione di nuove province» (395-B) (Approvato dal

Senato e modificato dalla Camera dei deputati):

- * PICCOLO (Rifond. Com.) Pag. 47
 FOSCHI (DC) 50

RICHIAMO AL REGOLAMENTO

- PRESIDENTE 51
 SPERONI (Lega Nord) 51

DISEGNI DI LEGGE**Ripresa della discussione del disegno di legge n. 395-B:**

- SAPORITO (DC), relatore 53, 56
 * PICCOLO (Rifond. Com.) 53, 58
 * BARBIERI (PDS) 54, 61
 * FRASCA (PSI) 54, 58
 MURMURA, sottosegretario di Stato per l'interno 55, 56
 GALDELLI (Rifond. Com.) 56, 57
 * RUFFINO (DC) 57
 DE COSMO (DC) 59
 STRUFFI (PSI) 59
 SPERONI (Lega Nord) 60
 GUALTIERI (Repubb.) 61
 * DIPAOLO (Repubb.) 62

PER FATTO PERSONALE

- PRESIDENTE 62
 SPERONI (Lega Nord) 62

ALLEGATO**DISEGNI DI LEGGE**

- Annunzio di presentazione 64
 Apposizione di nuove firme 64
 Assegnazione 64
 Presentazione di relazioni 65

DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO

- Deferimento 65

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 10).
Si dia lettura del processo verbale.

PROCACCI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Alberici, Anesi, Azzarà, Bo, Campagnoli, Cappiello, Fontana Albino, Forcieri, Gianotti, Graziani Antonio, Leone, Mininni-Jannuzzi, Molinari, Pedrazzi Cipolla, Peruzza, Romeo, Tossi Brutti, Triglia, Santalco, Senesi, Stefanini, Torlontano, Valiani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Agnelli Arduino, Covi, Ferrari Bruno e Paire, a Bruxelles, per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. In data 5 ottobre 1993, è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri:

«Conversione in legge del decreto-legge 2 ottobre 1993, n. 394, recante riordino delle funzioni in materia di turismo, spettacolo e sport» (1535).

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Discussione del disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 30 agosto 1993, n. 332, recante disposizioni urgenti per fronteggiare il rischio di incendi nelle aree protette» (1501)

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 agosto 1993, n. 332, recante disposizioni urgenti per fronteggiare il rischio di incendi nelle aree protette»

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 30 agosto 1993, n. 332, recante disposizioni urgenti per fronteggiare il rischio di incendi nelle aree protette».

La relazione è stata già stampata e distribuita.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Vittorio Parisi. Ne ha facoltà.

* PARISI Vittorio. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Sottosegretario, è certamente significativo che oggi il Senato della Repubblica esamini il disegno di legge per la conversione del decreto-legge relativo ad interventi urgenti in tema di incendi. Ciò avviene quando gran parte del paese – più specificamente regioni quali il Piemonte, la Lombardia, la Liguria e la Toscana, ma anche altre regioni – sono in gravi difficoltà per le alluvioni. Ancora morti, gravissimi danni e centri isolati. Tutto ciò è significativo, perchè illustra molto bene il degrado del nostro territorio e lo scarso peso che la corretta gestione dell'ambiente ha avuto nella programmazione dei precedenti Governi, ma anche di questo, come risulta evidente dall'esame che stiamo compiendo del disegno di legge finanziaria. In definitiva, il paese è ancora nella medioevale condizione di dipendere dal fuoco e dall'acqua.

Il disegno di legge in esame è oltretutto un intervento parziale, teso alla difesa dagli incendi delle aree protette, con particolare riguardo alle zone boscate. Si tratta senza dubbio di aree di grande valore, per le quali si deve compiere ogni sforzo per preservarle dalla distruzione, dato che in esse si ha la parte più cospicua della biodiversità del nostro paese.

Quest'anno, a giudicare dai dati disponibili, le aree protette sono state oggetto in modo particolare di atti dolosi, tesi a distruggere con incendi il patrimonio forestale e con esso la fauna presente. Al riguardo va tuttavia segnalato che, se è giusto che la nostra attenzione sia focalizzata sulle aree a bosco, non meno attenzione va riservata alle altre aree, come quelle prative, che negli ambiti protetti hanno un ruolo di grande importanza.

Riconosciuta quindi l'opportunità e l'urgenza del decreto-legge (finalmente un decreto-legge monotematico e con le caratteristiche dell'urgenza previste dalla Costituzione repubblicana), si tratta ora di verificare se esso è adeguato allo scopo che ci si prefigge, e cioè tutelare le aree protette e difenderle dagli incendi.

Senza entrare in un'analisi approfondita sui modi di origine degli incendi, si possono riconoscere le seguenti cause per quanto concerne l'origine dolosa di tali eventi, e cioè di ben oltre il 50 per cento dei casi: piromania; ricatto malavitoso; protesta contro le aree protette e in generale per protesta sociale; speculazione; profitto personale di chi trae vantaggio salariale nell'opera di spegnimento degli incendi.

Segnalo che questa elencazione, mancando dati quantitativi attendibili sulle varie categorie, non corrisponde ad una graduatoria delle cause.

Come si vede, si tratta di un ampio ventaglio di cause, ma che richiede soprattutto interventi capillari di prevenzione non tanto e soltanto ambientali, quanto di tipo sociale in senso lato.

In altre parole, se si concentrano le risorse per potenziare i mezzi atti a spegnere gli incendi e a rilevarne per tempo l'insorgere, si continuerà ad operare in condizioni di emergenza, inseguendo i problemi senza ovviamente riuscire a risolverli, come è sempre avvenuto.

Gli sforzi devono essere indirizzati a rimuovere le cause che sono alla base della drammatica situazione del paese. Poichè le cause di tipo naturale sono lo 0,7 per cento e quelle involontarie sono il 23 per cento, si vede bene che il grosso del problema è costituito dal 58 per cento di incendi dolosi o comunque volontari, provocati per i motivi prima elencati, che rientrano tutti nel campo dei reati.

Per questo il disegno di legge in esame è assolutamente inadeguato rispetto all'obiettivo di salvare dagli incendi le aree protette, come del resto anche quello che esamineremo tra non molto (il disegno di legge n. 367 del 17 settembre 1993) concernente l'acquisto di aerei specializzati per lo spegnimento degli incendi. Anche in questo caso si tratta di una spesa necessaria, che porta il nostro paese ad un livello «decente», simile a quello degli altri paesi europei, ma non sufficiente, proprio perchè è a valle di quanto si deve fare.

Nello specifico delle aree protette, deve in particolare preoccuparci molto quella che sembra essere la motivazione principale di chi appicca il fuoco, e cioè la protesta contro l'istituzione di parchi, riserve ed altri ambiti protetti, come affermato anche dal relatore, senatore Zito, nella sua relazione al disegno di legge.

Se ciò corrisponde a verità, il Governo ed in particolare il Ministero dell'ambiente devono al più presto condurre una indagine sullo stato di attuazione della legge sulle aree protette (la legge n. 394 del 6 dicembre 1991) e verificare perchè la sua applicazione crea questo malcontento.

Le aree protette non sono certo state immaginate e proposte come «riserve indiane», anzi in esse sono previste incentivazioni e benefici per le popolazioni residenti. L'istituzione di un'area protetta, di un parco, può essere occasione di promozione economica per aree spesso dimenticate e in via di spopolamento.

Credo che quanto avvenuto quest'anno, con il tragico bilancio di vittime umane ed ingenti danni ambientali, ci stia facendo superare il discrimine tra un paese civile ed un paese che civile non è.

La constatazione che ogni anno si ripete la stessa successione di eventi che hanno portato in un decennio a 130.539 incendi (media annua 11.867) per un totale di 587.377 ettari di boschi bruciati (media annua 53.400) corrispondenti a circa un milione e mezzo di ettari complessivamente percorsi dal fuoco, deve spingerci a ben altro modo di agire.

Vorrei sottolineare che il 1993 non è affatto eccezionale, come viene detto a scusante di quanto è successo, e ricordo gli altrettanti

drammatici 1983, 1985 e 1990; semmai si differenzia per il numero delle vittime umane, per la maggiore efficacia nelle tecniche dolose e per alcune cause specifiche.

Vorrei qui esaminare una questione che concerne specificamente le aree protette. Vi è chi sostiene che in fondo il fuoco è un fattore ambientale che è sempre stato presente nelle aree naturali, anzi un fattore di rinnovamento degli ecosistemi in quanto porta ad un ringiovanimento delle associazioni vegetali, distruggendo fitotossine, a beneficio delle aree naturali protette. Al riguardo si cita anche il fatto che gli incendi sono talora provocati dai fulmini. Va subito osservato – e già è stato rilevato – che solo lo 0,7 per cento degli incendi è da attribuire a cause naturali.

La seconda osservazione è che solo in aree particolari (e quasi tutte non presenti nel nostro territorio) il fuoco può essere considerato come un fattore utile all'ambiente. Si tratta di associazioni vegetali ove si ha un'elevata produzione di fitotossine o la produzione di vegetali che tendono ad impedire un'ulteriore evoluzione nelle successioni ecologiche. Tali situazioni sono tipiche – come accennavo – di zone esotiche, come la cosiddetta macchia mediterranea nordamericana.

Da noi, piuttosto, il fuoco è sempre stato inteso come metodo cruento per sottrarre al bosco terreni da adibire a pascolo o a colture. Tipica al riguardo la frase «pulire la montagna» con la quale le popolazioni insulari intendono il ricorso al fuoco. Nelle nostre aree protette quindi il fuoco è solo causa di distruzione, di riduzione drammatica delle biodiversità.

Pertanto è essenziale una politica accorta di difesa dal fuoco delle aree protette. Certo, le aree protette necessitano di interventi mirati, ma sarebbe vano pensare di salvaguardare tali aree, quasi che fossero isole felici, senza pensare all'opera di prevenzione generale nel territorio circostante.

La somma stanziata (tra l'altro senza grande sforzo di immaginazione da parte del Governo, visto che era già disponibile perchè non spesa nel passato) deve quindi essere utilizzata soprattutto in opere di prevenzione; il che significa non solo acquisizione di mezzi per spegnere gli incendi ma anche predisposizione di condizioni che ne impediscano l'insorgere.

Se questo Governo, come i precedenti, avesse fatto rispettare le leggi dello Stato che riguardano questa materia, se fosse stata applicata la legge n. 47 del 1975 – e sottolineo che questa legge è del 1975 – e soprattutto i suoi primi quattro articoli, se fossero state spese le risorse previste (lo stesso ministro Diana ha riconosciuto nel recente dibattito della finanziaria che poco è stato speso per gli incendi), certo non saremmo nell'attuale drammatica situazione. Per esempio, che cosa è stato fatto per ridurre le aree riforestate a conifere? È indubbio che vi sono state anche altre carenze: quante regioni hanno predisposto efficaci piani, come previsto dall'articolo 1 della citata legge n. 47? Tuttavia, da parte dei Governi è mancata quell'opera di vigilanza che pure la legge prevedeva.

Del resto, è al riguardo istruttivo il dibattito parlamentare svoltosi nel 1990 alla Camera e persino l'ordine del giorno presentato, nello stesso anno, dal senatore Montresori alla 13ª Commissione del Senato a

proposito della finanziaria del 1990. In tale dibattito e nel citato ordine del giorno venivano chiesti al Governo di allora gli stessi provvedimenti che oggi riteniamo urgenti.

Nel mio intervento voglio toccare un ultimo punto, che può sembrare marginale, ma in realtà è importante perchè costituisce il segnale della ben scarsa preoccupazione anche di questo Governo per la salvaguardia delle biodiversità, nonostante la solenne accettazione delle risoluzioni della Conferenza di Rio.

Come si è detto, anche quest'anno un ingente patrimonio forestale (e non soltanto forestale) è andato distrutto a causa del fuoco; si parla di oltre 100.000 ettari, valore non dissimile da quello registrato negli anni precedenti, anzi forse inferiore (nel 1983 oltre 200.000 ettari sono andati distrutti per gli incendi).

È ormai dimostrato che gli incendi, se è vero che avvengono principalmente d'estate, tuttavia proprio per la loro origine prevalentemente dolosa, sono presenti tutto l'anno.

Ebbene, a tutt'oggi, a quanto risulta, non è stato predisposto nulla per aiutare a sopravvivere la fauna che, ovviamente, è fuggita dalle zone incendiate. Nessuna limitazione viene resa operativa nei confronti dell'attività venatoria nelle zone contigue a quelle percorse dal fuoco.

Forse da qualcuno l'incendio doloso viene pensato come un nuovo modo per ripopolare le zone aperte alla caccia! In conclusione, pur ritenendo questo disegno di legge necessario ed urgente, non possiamo non rilevarne la inadeguatezza e la insufficienza al conseguimento degli stessi obiettivi limitati che si pone.

Forte è il sospetto che si tratti di un atto legislativo teso soprattutto a mascherare le responsabilità passate e presenti nella prevenzione degli incendi. Non vorremmo che tutto si esaurisse nella acquisizione di strutture elettroniche per il rilevamento a distanza degli incendi (strutture costose, forse di difficile utilizzo nel nostro territorio, di complessa gestione) per poi scoprire che restano inattive, come è già accaduto in Sardegna per l'impianto di telerilevamento costato due miliardi e mezzo.

Ciò che serve al paese non è solo il potenziamento di mezzi per l'individuazione rapida degli incendi e il loro spegnimento, ma un'efficace opera di prevenzione da attuarsi in modo capillare, come previsto già dalla legge del 1975. Si tratta di avere la volontà politica di farla rispettare. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista e del senatore Luongo. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Procacci. Ne ha facoltà.

* PROCACCI. Signor Presidente, il provvedimento in esame, che sembra avere indubbiamente una sua ragionevolezza, in effetti è una dimostrazione della debolezza estrema con cui il Governo affronta il problema degli incendi. Si tratta di un provvedimento in questo senso emblematico.

In Italia - e mai come quest'anno lo si è visto chiaramente - per la politica del territorio (che deve essere difeso dal fuoco) seguiamo una linea di improvvisazione e, soprattutto, rincorriamo le emergenze; questo è particolarmente grave in un paese che negli ultimi dieci anni

ha visto oltre 11.000 incendi all'anno. Soltanto nel 1993, la scorsa estate in modo particolare, 160.000 ettari sono andati perduti di cui 50.000 di superficie boscata. Inoltre, siamo il paese d'Europa che spende di meno in questo settore e che ha il *record* in negativo della distruzione del territorio sia forestale che boschivo a causa di incendi. Mai come questa estate si è visto come il problema degli incendi non sia dovuto nè a una fatalità, nè alla sfortuna, o a particolari condizioni meteorologiche; al riguardo il collega Parisi ricordava con molta precisione la percentuale assolutamente esigua di casi in cui l'incendio non è dovuto alla mano dell'uomo.

Quindi, esiste un piano criminoso sistematico che si è rivelato, soprattutto nei mesi di luglio e di agosto scorsi, attaccando con una brutalità senza precedenti larghe zone del nostro paese. Mi riferisco soprattutto all'Italia meridionale, al Pollino, al Cilento che hanno pagato in questo senso dei prezzi altissimi.

Di fronte a questa situazione ritengo che sia sbagliato, o quanto meno insufficiente, affrontare una questione così grave e drammatica, anche per le prospettive future, con provvedimenti isolati e parziali. Dopo l'approvazione del provvedimento in esame, se ben ricordo, ne discuteremo un altro relativo all'acquisto di mezzi di spegnimento degli incendi di tipo aereo. Ma non è in questo modo che noi possiamo difendere questa Italia che brucia dalle mire di speculatori di tutta quella variegata categoria che ha interesse nel ridurre in cenere quel che resta del nostro patrimonio naturale.

Vorrei sottoporre all'attenzione del Governo, e in particolare del sottosegretario Formigoni, alcune delle nostre proposte, perchè sono profondamente convinta che il Governo debba organizzare una sua strategia e non fare questi provvedimenti «a pelle di leopardo», soltanto quando dobbiamo piangere sulla distruzione di larghe zone sottoposte a vincolo ambientale.

Dobbiamo innanzi tutto partire dal concetto della prevenzione. Prima di tutto, occorre rivedere la legge n. 47 del 1975, una normativa che indubbiamente quando fu stesa aveva un suo senso, ma che oggi deve essere assolutamente integrata. È la normativa, lo ricordo, che stabilisce le norme per la difesa dei boschi dagli incendi. E qui c'è il punto caldo del problema del vincolo di inedificabilità sui terreni percorsi da fuoco; un vincolo sacrosanto, perchè è evidente che se noi non lo avessimo posto e soprattutto se non lo dovessimo far rispettare, l'opera degli speculatori edilizi sarebbe molto facilitata. Però, questa parte di normativa è stata depenalizzata e soprattutto le regioni possono rendere inefficace questo vincolo; quindi, non si tratta di un vincolo assoluto. Noi proponiamo che si riveda la normativa relativa a questo punto fondamentale, che la si renda davvero forte, non aggirabile e vogliamo anche sapere qual è la mappa dei territori percorsi dal fuoco negli ultimi dieci anni dal punto di vista del loro destino edilizio.

Sono profondamente convinta, signor Presidente, colleghi e signor Sottosegretario, che noi ne verremmo a scoprire delle belle. Non esiste una sorveglianza adeguata sul territorio, neppure a livello locale.

In secondo luogo, dobbiamo inasprire le pene per coloro che provocano questi incendi. Io sono molto stanca di accettare e abbracciare la tesi dei piromani, che indubbiamente saranno anche presenti

ma che rappresentano, a mio parere, un elemento marginale nei fenomeni della scorsa estate. Credo che una revisione del sistema sanzionatorio sia a questo punto non soltanto opportuna ma doverosa. Nello stesso tempo, il Governo può esercitare un'azione intelligente di prevenzione, attraverso il coordinamento delle forze di prevenzione incendi sul territorio. Non ci dimentichiamo come in questo paese siamo così fortunati da avere 5 milioni di volontari nelle associazioni, anche di tipo ambientalistico, che si occupano con competenza e con passione da tanto tempo di questo problema e che invece spesso non vengono «usate» al pieno delle loro potenzialità e del loro slancio. È poi tardivo ricorrere all'uso dell'esercito soltanto quando le fiamme hanno raggiunto proporzioni gravissime. Dobbiamo dislocare sul territorio con attenzione queste forze proprio per operare un'azione di prevenzione.

Allo stesso tempo, è mia ferma convinzione che dobbiamo esercitare un'opera di informazione molto estesa; cioè, la politica di tutela del territorio dagli incendi dobbiamo giocarla su vari versanti e l'elemento principale e ineludibile di tale politica è parlare con le popolazioni. Mi voglio riferire soprattutto ai parchi nazionali che sono stati così profondamente feriti dagli incendi durante la scorsa estate. C'è stata in questi parchi, soprattutto nel parco del Cilento, ma anche in quello del Pollino – parchi nazionali, lo voglio ricordare – un'opera di terrorismo nei confronti delle popolazioni locali. Sono state diffuse notizie assolutamente false; menzogne tese a provocare il rifiuto del parco da parte delle popolazioni.

In un incontro informale con il ministro Spini gli avevo proposto di intraprendere una sorta di *tour* presso i comuni maggiormente interessati dal fenomeno degli incendi all'interno delle aree protette, soprattutto quelle di «freschissima» istituzione. Il Governo, in particolare nella figura del Ministro dell'ambiente, deve parlare con la gente, deve spiegare – ed in questo compito lo aiuteremo, insieme alle associazioni ambientaliste – come il parco non sia una maledizione, una punizione economica, la fine di attività importanti per le popolazioni, ma, all'opposto, possa rappresentare una forma di investimento importante per le popolazioni locali. Guardiamo all'esperienza del parco nazionale d'Abruzzo; questo parco ha avuto una storia veramente tormentata. Il suo direttore ha ricevuto più di 300 denunce, è stato oggetto di minacce, calunnie, diffamazioni di ogni tipo; si è detto di tutto, che la gente avrebbe sofferto, che il direttore aveva fatto paracadutare i lupi all'interno del parco. Questa catena di incredibili bugie, fomentata da chi voleva far ben altro di quello splendido territorio, dopo tanti anni di «braccio di ferro» assurdo con le popolazioni si è interrotta, quando la gente ha capito che davvero il turismo nel parco costituiva un grande polmone economico (tant'è vero che le rendite dei comuni del parco sono altissime).

Sono convinta della possibilità di prevenire l'aggressione al territorio attraverso un'opera di informazione capillare a livello locale, neanche molto impegnativa o costosa. Non è necessario investire chissà quali risorse economiche, ma anche quando fosse doveroso impegnare questo denaro, sarebbe un investimento intelligente, perchè il prezzo che poi il territorio paga quando è distrutto dal fuoco è in molti casi espresso in termini di tragedie ambientali irreversibili.

Sotto il versante della riforma della normativa dobbiamo introdurre il divieto di aprire nuove strade e cave nel territorio percorso dal fuoco. Per le informazioni in nostro possesso la cava diviene molto spesso il passo successivo su questi territori bruciati. Inoltre, come risposta efficace dello Stato di fronte a chi attenta con il fuoco al territorio protetto, dobbiamo accelerare tutte le operazioni per l'avvio della gestione dei parchi. Questa deve essere la risposta dello Stato e questo raccomando con particolare calore al Governo.

Dovremmo potenziare naturalmente anche i mezzi di intervento, con una preferenza a mio parere per quelli di terra piuttosto che quelli aerei, senza peraltro trascurare questi ultimi.

Dovremmo, colleghi, stabilire un meccanismo che, invece di distribuire a pioggia i finanziamenti dello Stato alle regioni colpite dagli incendi, rovesciando il meccanismo, premi attraverso incentivi finanziari le regioni che hanno saputo organizzare la difesa del loro territorio in modo da avere bassissime percentuali di territorio bruciato. Mi rendo conto che non è facile tradurre questo proposito dal punto di vista legislativo, ma lo raccomando alla vostra attenzione: cerchiamo di rovesciare la perversa filosofia dell'emergenza da tamponare!

Queste erano le considerazioni che volevo portare al Governo, cogliendo volentieri l'occasione della discussione sul provvedimento in esame. Dobbiamo fare in fretta e, se posso usare anche una punta di polemica, dal momento che ormai il Parlamento è chiamato più che a legiferare a ratificare le decisioni assunte dal Governo attraverso l'emanazione di decreti-legge, sollecitare il Governo a presentare un disegno di legge di riforma dell'intera normativa: molti di noi sarebbero sicuramente disposti ad impegnarsi per la sua approvazione, affinché la prossima estate possa essere un'estate diversa.

Per quanto concerne il provvedimento in esame, non avrei nulla in contrario ad esprimere un voto favorevole - nonostante abbia delle perplessità in ordine alla soppressione (a questo punto ingiustificata), della deroga alle norme vigenti, ivi comprese quelle di contabilità generale dello Stato - ma c'è un problema, che evidenzio con una punta di dispiacere: la Commissione ambiente, della quale faccio parte, ha approvato un emendamento che stabilisce lo slittamento di un anno della istituzione del parco del Delta del Po.

Non voglio essere malevola come tanti ambientalisti (lo hanno scritto persino sui giornali); diciamo che non ho compreso il senso di questo slittamento. In ogni caso ad esso sono contraria, tanto più che le regioni interessate, l'Emilia Romagna ed il Veneto, sono già molto avanti nel cammino verso l'istituzione del parco. Da parte di queste regioni c'è anzi la forte volontà di realizzare il parco proprio entro il 31 dicembre di quest'anno, che è la data ultima.

Sono perciò assolutamente in disaccordo, in forte contrasto con questo emendamento, al cui esito ho deciso di subordinare il voto del mio Gruppo. Spero che tale emendamento nel corso della discussione del provvedimento venga a cadere, anche perchè sono fortemente convinta che sia molto evidente la sua eterogeneità rispetto al senso, al significato del provvedimento in esame. Ripeto, condizionerò la nostra decisione finale proprio all'esito di questo emendamento. Ritengo profondamente sbagliato immaginare che un provvedimento possa

essere una sorta di autobus sul quale far «salire» qualsiasi altra istanza, prescindendo dai contenuti della stessa (che in questo caso specifico sono peraltro negativi). Nonostante anch'io abbia a cuore l'istituzione di altri vincoli di parco nazionale (penso ad esempio ai Campi Flegrei, in relazione ai quali la Commissione ambiente, nel corso dell'esame dei documenti di bilancio, ha votato un ordine del giorno per la istituzione del Parco nazionale Vesuvio-Campi Flegrei), sono convinta che questa non sia metodologicamente una strada corretta. (*Applausi dal Gruppo Verdi-La Rete*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giollo. Ne ha facoltà.

* GIOLLO. Signor Presidente, signor Sottosegretario, colleghi, il decreto-legge 30 agosto 1993, n. 332, di cui si chiede la conversione in legge, e il decreto-legge 17 settembre 1993, n. 367 prevedono, tra l'altro, l'acquisto di mezzi antincendio, tra cui quattro *Canadair* ed alcuni elicotteri, da assegnare alla Protezione civile, al Corpo forestale dello Stato e al Corpo nazionale dei vigili del fuoco.

Ai provvedimenti sopra menzionati è auspicabile e necessario che al più presto ne seguano altri analoghi al fine di consentire alle forze antincendio di disporre dei mezzi necessari atti a fronteggiare in modo adeguato ed efficace l'emergenza incendi.

Altri aspetti – come a tutti è noto – legati alla lotta contro gli incendi riguardano la prevenzione, l'organizzazione, i controlli, i finanziamenti, la riforestazione, le cause all'origine degli incendi, eccetera. Su questi aspetti ed altri, legati al fenomeno incendi (fenomeno che nel nostro paese è da considerarsi cronico), non intendo soffermarmi perchè tali aspetti da anni sono oggetto di trattazione soprattutto da parte delle associazioni ambientaliste ed anche perchè sono già stati trattati in modo ampio ed esauriente dal collega Vittorio Parisi. Voglio, invece, signor Presidente, fare alcune osservazioni e considerazioni inerenti al provvedimento in discussione. Innanzitutto, è da rilevare che il decreto-legge n. 332 è stato emanato in ritardo, quando l'emergenza incendi si era praticamente attenuata, e che la sua adozione è avvenuta in conseguenza degli incendi che hanno interessato ampie zone di diverse regioni italiane nei mesi di luglio e agosto; incendi che, superiori per numero e dimensione rispetto a quelli verificatisi nel nostro paese negli ultimi anni, hanno causato numerose vittime, distruzioni rilevanti del patrimonio boschivo e danni economici di parecchie decine di miliardi di lire.

A ciò si deve aggiungere che i 30 miliardi che il provvedimento stanziava per specifiche misure di salvaguardia e di protezione di aree protette, con particolare riguardo al finanziamento dei mezzi antincendio del Corpo forestale dello Stato e del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, secondo un piano predisposto dal Ministro dell'ambiente, erano già utilizzabili sin dal luglio 1991. Il loro mancato utilizzo è dovuto a contrasti tra il Ministero dell'ambiente e l'ex Ministero dell'agricoltura e delle foreste. Questo fatto, anche se riguarda Ministri di precedenti Governi, è di estrema gravità: le beghe tra Ministri prevalgono sugli interessi del paese.

Questi aspetti deprecabili, diffusi nella pratica dei precedenti Esecutivi, sono presenti anche nell'attuale Governo Ciampi e al riguardo è sufficiente citare i contrasti tra vari Ministeri, ammessi dagli stessi responsabili, che hanno condizionato e condizionano tutt'ora l'iter e la portata della legge riguardante i rischi di incidenti rilevanti, connessi ad attività industriali e l'ingerenza del nuovo Ministero dell'agricoltura sulla legge che assegna al demanio i terreni abbandonati dalle acque pubbliche e in particolare di quelli abbandonati dai fiumi usciti dall'alveo. Si tratta di leggi che potrebbero assolvere un ruolo rilevante per la tutela dell'ambiente e per l'opera di prevenzione.

È dunque necessario innovare veramente il modo di governare.

Concludo asserendo, anche alla luce dei gravi eventi calamitosi che così duramente hanno colpito il paese in questi ultimi tre mesi, che la politica ambientale deve trovare una collocazione centrale e non marginale nel programma dell'attuale Governo Ciampi. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tabladini. Ne ha facoltà.

* TABLADINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Sottosegretario, ci ritroviamo come ogni anno a parlare del fenomeno degli incendi boschivi. A tale proposito, ho raccolto alcuni dati che vorrei indicare: 150.000 ettari di superficie, di cui 70.000 di terreno boschivo, sono stati distrutti dal fuoco. Rispetto al 1992, il numero degli incendi è raddoppiato ed è triplicata la superficie distrutta. Nel 1993 sono stati distrutti dal fuoco 13.000 ettari di parchi nazionali o zone protette.

Per quanto riguarda le percentuali relative alle cause, il 68 per cento degli incendi viene considerato sicuramente di origine dolosa; il 23 per cento di origine colposa, provocato cioè dall'incendio di stoppie, dai fuochi dei campeggi o anche da sigarette accese che fumatori incoscienti gettano transitando lungo le strade; solo una parte minima degli incendi viene provocata dall'autocombustione. L'autocombustione ha impegnato i giornali per vent'anni e ad essa è stata attribuita tutta una serie di incendi che invece sono serviti ai palazzinari delle varie cosche per poter costruire tranquillamente case dove e come hanno voluto. Non a caso, in Sardegna vi sono ancora ville sulla spiaggia con tanto di darsena, nonostante le limitazioni imposte dalle capitanerie di porto.

L'incendio del parco del Pollino è avvenuto in ore favorevoli agli incendi, ma soprattutto è avvenuto con molteplici fuochi scoppiati in vari punti e contemporaneamente. Mi pare dunque che sulla dolosità di tale incendio non vi sia assolutamente ombra di dubbio.

I contratti stipulati con i lavoratori stagionali, anche attraverso il reperimento da parte delle regioni di fondi della CEE, riteniamo non siano l'effetto di certi fenomeni, come qualcuno sostiene, bensì la causa. Teniamo presente che quest'anno ci sono stati anche dei morti; in effetti, si erano avuti dei morti anche negli anni passati, ma questa volta sono state coinvolte le famiglie degli stessi lavoratori stagionali, che quindi hanno cominciato a parlare e a dire chi sono coloro che appiccano i fuochi.

Questa è la situazione esistente in Italia: si crea lavoro per questa gente appiccando il fuoco. Si vuole nascondere questa realtà e non la si scrive da nessuna parte, ma la sostanza è questa. Voi sapete che noi siamo pragmatici e diciamo le cose esattamente come stanno: non andiamo a «sfronzolare» intorno. È evidente che questi lavoratori stagionali, per crearsi un lavoro, incendiano i boschi e magari dopo non sono più in grado di controllare quegli incendi. Si provocano quindi disastri notevoli, come è accaduto quest'anno.

Si registra inoltre una mancanza di trasparenza nell'assegnazione di questi fondi. Non a caso negli anni scorsi abbiamo avuto strane connessioni tra la concessione di questi fondi, la mafia e la 'ndrangheta. Esiste peraltro la legge n. 47 del 1975, che aveva stabilito precisamente che i terreni percorsi dalle fiamme non potevano più essere edificati. Pensate poi a quanto è accaduto, vale a dire alla sanatoria edilizia di cui hanno beneficiato anche quelle situazioni. Quindi la legge citata, che già prima era poco applicata, ha finito per premiare i furbi che hanno bruciato e poi costruito.

Riteniamo allora che questo Governo debba assicurare un ruolo attivo al volontariato, anche a sostegno delle associazioni ambientaliste riconosciute dal Ministero. I 30 miliardi che si intende stanziare in realtà sono molto pochi e risulteranno ancora più scarsi, signor Presidente, signor Sottosegretario, se non risolveremo il problema dei lavoratori stagionali. A questo punto sarebbe meglio predisporre una tabella per pagare questi lavoratori perchè non facciano nulla, anzi stando attenti che stiano a casa specialmente nelle giornate di vento, tanto per intenderci.

Adesso stiamo parlando di comperare mezzi antincendio, tra cui dei *Canadair*. Ma il territorio italiano per la sua conformazione mal si presta all'uso di questi aeroplani e comunque in Sardegna - ad esempio - non mi sembra ci sia la possibilità che un mezzo di quel tipo possa imbarcare acqua dolce. È altrettanto noto che alcuni sostengono che imbarcare acqua salata e scaricarla sul luogo dell'incendio può provocare più danni alla vegetazione del fuoco stesso. Vi è piuttosto la possibilità, se si dimostra un attivismo pronto in questo campo, di limitare quanto meno l'espansione del fuoco; da questo punto di vista forse il *Canadair* può avere qualche utilità.

Ritengo invece molto più utile dotarsi di un certo numero di elicotteri, che tra l'altro sono polivalenti in quanto non servono solo per combattere gli incendi. Tali elicotteri andrebbero stanziati nelle varie zone della nostra penisola affinché siano effettivamente di pronto intervento. Non capisco, in effetti, come un *Canadair* possa entrare in alcune nostre valli molto strette in cui si dovesse eventualmente sviluppare un incendio: non credo che il pilota sia in grado di compiere determinate operazioni.

Ho visto funzionare questi aeroplani in Corsica, ma lì hanno uno scopo preciso: raccolgono l'acqua di mare e la scaricano sugli incendi. Questo è possibile perchè in Corsica non c'è vegetazione che potrebbe rimanere offesa dalla salinità dell'acqua, o per lo meno è quanto ritengono le autorità locali. Quindi i *Canadair* possono forse avere una loro utilità in Corsica. Teniamo inoltre presente che quell'isola ha una conformazione geografica diversa rispetto all'Italia.

Pertanto, ritengo che voteremo... (*Si ode lo squillo del telefono cellulare del senatore Tabladini, che lo disattiva*). Mi scusi, signor Presidente. Bisognerebbe che i «telefonini» fossero lasciati fuori dall'Aula, come in passato si faceva con le armi.

PRESIDENTE. Il telefonino disturba anche lei, nel corso del suo intervento.

TABLADINI. In effetti, bisognerebbe fare come nei *saloon*: lasciare le armi prima di entrarvi.

PRESIDENTE. Il consiglio che la Presidenza ha già dato a tutti i senatori è quello di disattivare il «telefonino» nel momento in cui si entra in Aula: è l'unica soluzione possibile.

TABLADINI. Ha ragione, signor Presidente; d'ora in poi mi ricorderò di farlo.

PRESIDENTE. La ringrazio.

TABLADINI. Dovremmo studiare bene prima di fare un acquisto che potrebbe poi non rivelarsi utile, anche perchè i *Canadair* non costano qualche decina di milioni, ma hanno un prezzo rilevante. Dovremmo quindi rifletterci attentamente.

Vorrei terminare il mio intervento annunciando che il nostro Gruppo voterà a favore di questo disegno di legge. Riteniamo che 30 miliardi di lire siano pochi, ma potranno perlomeno servire a qualcosa, naturalmente, speriamo che questi 30 miliardi di lire non entrino in quel giro vizioso di cui ho parlato prima: speriamo cioè che servano effettivamente a rimboschire le zone, ed in particolare quelle cosiddette «di pregio». (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Luongo. Ne ha facoltà.

LUONGO. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, il disegno di legge n. 1501, che converte in legge il decreto-legge 30 agosto 1993, n. 332, recante: «Disposizioni urgenti per fronteggiare il rischio di incendi nelle aree protette», è ancora lo specchio di una politica dell'emergenza anche nella difesa dei boschi dagli incendi. Condivido le analisi effettuate da alcuni colleghi che mi hanno preceduto, ed in particolare quelle dei colleghi Parisi Vittorio, Giollo e Procacci, e, almeno in parte, non ripeterò quindi quanto è stato da loro evidenziato.

Gli incendi che hanno devastato il nostro patrimonio boschivo sia nelle aree protette che in quelle non protette – e tra queste ultime ve ne sono alcune che rientreranno tra le aree protette, perchè sono già in lista di attesa – fanno parte di un fenomeno che nel nostro paese ha indubbiamente la caratteristica della cronicità. Ma nel corso del 1993, e più precisamente nell'estate, abbiamo registrato un allarmante incremento sia del numero di incendi, che dell'estensione delle aree interes-

sate dagli stessi. Il bilancio dei danni è gravissimo e possiamo definirlo persino drammatico: almeno 12 morti, 100.000 ettari distrutti, centinaia di miliardi di danni. Se si analizza quanto è accaduto negli ultimi dieci anni, si può verificare che è andato distrutto in Italia circa mezzo milione di ettari di bosco, cioè quasi il 6 per cento delle risorse forestali nazionali.

L'anno scorso è andato distrutto in Italia un patrimonio boschivo cinque volte superiore a quello distrutto in Francia: eppure, l'estensione delle aree boschive in Italia è circa la metà di quella francese. I dati di quest'anno accentuano questo primato negativo dell'Italia: c'è uno spaventoso aumento del fenomeno e se nel 1994 si dovesse procedere con lo stesso tasso di incremento, assisteremmo al verificarsi di una situazione del tutto drammatica.

In buona sostanza, si può rilevare che in Italia vi sono meno boschi ma più incendi rispetto ad altri paesi dell'Europa. Noi ci chiediamo quali siano le cause di questi incendi e a chi debbano essere attribuite le responsabilità.

Ricordo che l'onorevole Riggio, nel corso della seduta della 13ª Commissione del Senato tenutasi il 26 agosto scorso, rispondendo a numerose interrogazioni presentate sugli incendi boschivi affermava che, come risulta dalle indagini effettuate, gli incendi risultano difficilmente riconducibili ad una sola matrice eversiva, anche se la natura dolosa ed il collegamento con attività illegali in molti di essi appare evidente.

Appare inoltre evidente che la legge n. 47 del 1975, che detta norme integrative per la difesa dei boschi dagli incendi, è rimasta sostanzialmente inapplicata in tante parti, per non dire ovunque, nel nostro paese.

Siamo sempre capaci di produrre leggi valide, ma poi si incontrano grandi difficoltà nella loro applicazione.

In generale, per i boschi sono state utilizzate risorse inadeguate; sono insufficienti i mezzi aerei e terrestri per combattere gli incendi. Un confronto con gli altri paesi evidenzia questo nostro ritardo e tale insufficienza. Manca un efficiente e moderno sistema di monitoraggio degli incendi, anche se, una volta predisposto tale sistema, vi è il rischio che non possa essere messo in funzione per l'inadeguatezza delle strutture operative.

Non esiste - questo è il problema più grave - un reale coordinamento delle diverse e frammentate competenze che operano nel settore della difesa dei boschi dagli incendi: Stato e regioni non trovano momenti di stretto coordinamento. Restano tra l'altro impuniti gli esecutori e i mandanti degli incendi, la cui origine - come è stato ampiamente accertato - nella stragrande maggioranza dei casi è dolosa e criminale.

Certamente, sul piano generale, non si può non chiamare in causa il modello di sviluppo che ha interessato il nostro paese in questi ultimi decenni, che nei fatti ha impedito la difesa e la valorizzazione dell'ambiente. Anzichè puntare sulla prevenzione, è stata scelta la strada dell'emergenza.

L'impegno del Governo non può limitarsi al conseguimento degli obiettivi espressi nel decreto-legge n. 332, recante disposizioni urgenti

per fronteggiare il rischio di incendi nelle aree protette, nè tanto meno di quelli contenuti nel decreto n. 367, recante disposizioni urgenti per l'acquisto di velivoli antincendio da parte della Protezione civile. Al contrario, il problema degli incendi boschivi deve acquistare una posizione centrale nella politica nazionale, partendo appunto dall'applicazione della citata legge n. 47 del 1° marzo 1975 e avviando una profonda riflessione sul ritardo culturale del nostro paese nei confronti della salvaguardia dell'ambiente.

Piena applicazione della legge n. 47, concreta attuazione della legge sulle aree protette, efficaci sistemi di controllo e di monitoraggio aerei e terrestri, potenziamento del sistema di spegnimento degli incendi, educazione e corretta informazione delle popolazioni esposte sono i cardini sui quali bisogna fondare la politica di difesa delle aree boschive perchè nei prossimi anni non si ripetano gli scempi di questa estate. (*Applausi dai Gruppi del PDS e di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Montresori. Ne ha facoltà.

MONTRESORI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, il provvedimento in discussione è un primo timido e parziale segnale concreto per affrontare la tematica della protezione del territorio dagli incendi.

Non si poteva non cominciare dai parchi - concordo su questo - perchè è bene mettere ordine prima di tutto in casa propria. In questo caso, si comincia a mettere ordine nelle aree che lo Stato, con propria legge, ha inteso proteggere trattandosi di zone particolari sotto il profilo ambientale e della salvaguardia di particolari specie di flora e fauna.

Questa estate vi è stata un'incredibile aggressione alle aree protette. Il Governo nella sua relazione parla di 2.000 incendi e di 13.000 ettari di parco distrutti; considerando che le zone a parco nel nostro paese sono ancora insufficienti, queste distruzioni incidono moltissimo sulla quantità totale di aree destinate a parco. Ritengo necessario porsi una domanda: perchè si aggrediscono con incendi le aree destinate a parco? In merito a ciò, credo esista sfiducia nella gente sui modi con cui è stata condotta finora la politica dei parchi, che stentano a decollare praticamente; mi riferisco a quelle misure che possono promuovere sviluppo e occupazione, oltre che la salvaguardia dell'ambiente (al riguardo, l'articolo 7 del disegno di legge sui parchi prevede i necessari stanziamenti per le zone confinanti con i parchi, destinandoli ai comuni per compensarli della tutela che si impone a particolari zone del loro territorio).

Ricordo che il 26 agosto - o forse in una riunione successiva della 13^a Commissione permanente - il senatore Pinto intervenne in merito alle difficoltà di decollo del parco del Cilento che comprende 90 comuni, per i quali sta conducendo una vera e propria «opera missionaria». Infatti, è forte la protesta della gente del Cilento, come di altre zone, in quanto non viene attuato nulla di quanto è stato promesso quando il Parlamento ha destinato interi territori dei comuni a parco nazionale.

Voglio rilevare subito che in quest'ultimo periodo c'è stata una accelerazione delle procedure per l'attuazione dei parchi; però, è necessario operare più in fretta, dal momento che il decollo effettivo dei parchi nazionali può costituire un'occasione di sviluppo e di investimento.

Sono convinto che molti credano, sbagliando, che in periodi di crisi la politica ambientale sia da considerare un lusso; non è così, perchè le condizioni di vita del domani dipendono da come riusciremo oggi a salvaguardare l'ambiente, che va considerato qualcosa che ci viene lasciato in eredità, ma che anche noi lasceremo in eredità alle generazioni che verranno. Quindi, è opportuno che vengano spesi tutti gli stanziamenti che in bilancio esistono per il settore delle aree protette e dei parchi e che ritengo già sufficienti a dare un segnale di cambiamento concreto. Tale cambiamento non è contenuto nel decreto-legge in esame, che il Governo ha presentato alle Camere per la conversione, perchè nella fretta della decretazione d'urgenza tutto resta evasivo ed è legato ad un piano che deve essere attuato a cura del Ministero dell'ambiente e che non è stato reso noto. Mi rendo conto che 30 miliardi di stanziamento sono pochi, per cui nel presente provvedimento si parla soltanto del potenziamento dei mezzi del Corpo forestale dello Stato e dei Vigili del fuoco e non di specifiche misure di protezione ambientale. Non vorrei che tutto si riducesse all'acquisto di mezzi destinati ai Vigili del fuoco, che oggi non sono attrezzati per la lotta agli incendi nelle campagne perchè il loro compito è rimasto e rimane prevalentemente nel territorio urbano.

Mi auguro che quel piano venga stilato in fretta e possa contenere delle novità anche alla luce del dibattito che si è tenuto in Parlamento a partire dal 26 agosto di quest'anno.

Voglio ricordare - lo hanno già detto altri colleghi - che le somme che si stanziavano nel provvedimento in esame sono quelle previste per la realizzazione di un piano indicato da una legge del 3 luglio 1991 che stanziava 10 miliardi per gli anni 1991, 1992, 1993 e che finora non è stato predisposto per l'inerzia dei Ministri dell'ambiente che hanno preceduto il ministro Spini. Mi auguro che tale piano possa decollare; non c'è più il concerto con il Ministro dell'agricoltura, ma non voglio pensare che ciò non sia stato fatto per questo motivo.

Da ultimo, vorrei svolgere alcune considerazioni generali sul problema degli incendi. Credo che essi - l'abbiamo già affermato in tanti - siano il risultato di una scarsa coscienza ambientale, legata, però, ad azioni malavitose, di rappresaglia e di vendetta, di quanti sono o si sentono isolati ed esclusi dai processi civili, sociali ed economici. È un fatto molto importante in tempi di instabilità generale, senza le molte certezze che avevamo in passato, con un individualismo esasperato e con un localismo che non può che generare delle preoccupazioni.

Sono chiari a tutti gli insuccessi della lotta agli incendi, e questo perchè bisogna intervenire sulle cause e non sugli effetti del fuoco. È sempre più evidente che, rispetto a chi intende dare fuoco ad una zona (il quale sceglie l'ora, il luogo, la tecnica, le condizioni climatiche per appiccare il fuoco, proprio come fa il terrorista, il mafioso, il camorrista o l'assassino), la repressione può solo aspettare che scoppi l'incendio per poi intervenire.

Credo non sia questa la strada che bisogna seguire da qui in avanti. Parlamento e Governo debbono inquadrare il problema degli incendi nella più vasta tematica della politica dell'ambiente, capirne le cause e innovare significativamente tanto le leggi che gli interventi concreti.

Credo che occorra valutare meglio come si sono susseguiti in tutto il paese la scorsa estate gli attentati di questo «terrorismo di fuoco», con attacchi a zone sempre diverse: ieri si bruciavano le campagne, oggi l'aggressione è diretta contro i centri abitati. Gli attentati di questa estate prefigurano indirizzi fuori dai vecchi schemi; sembra emergere anche una logica criminale dalla natura e dalle finalità imprecisate, che sarà bene non sottovalutare, senza per questo dire che ci sono collegamenti con la criminalità organizzata o, come almeno io credo, con interessi legati a investimenti di denaro di provenienza illecita o mafiosa.

Noi chiediamo al Governo di studiare una strategia antincendi basata sulla prevenzione, tanto per interventi nei territori vulnerabili, quanto per un coinvolgimento della popolazione nella difesa dell'ambiente, utilizzando in particolare i mezzi di informazione (soprattutto la radio e la televisione) e le scuole.

Il collega Vittorio Parisi ha ricordato poc'anzi un ordine del giorno che la Commissione approvò in occasione dell'esame della legge finanziaria per il 1990, che si muoveva nella direzione indicata dalla legge n. 47 del 1975, in parte inattuata.

In quell'ordine del giorno chiedevamo: la predisposizione di carte tematiche delle zone a rischio e di quelle da recuperare; la definizione di un sistema informativo sul pericolo degli incendi e sui piani di evacuazione degli abitati (perchè anche i morti dipendono dalla carenza di questi piani); un sistema di informazione ed educazione dei cittadini contro il pericolo degli incendi e per la difesa dell'ambiente; interventi sul territorio boschivo (fasce tagliafuoco, pulizia del sottobosco, protezione delle proprietà pubbliche e private, ripristino del manto vegetale, realizzazione di infrastrutture di viabilità primaria e secondaria, di approvvigionamento idrico, mediante censimento dei laghetti collinari esistenti ed idonei e con un piano organico e funzionale che, individuandone di nuovi, consenta il rifornimento idrico antincendio per il mezzo aereo e per la distribuzione a terra); una verifica dell'idoneità degli apparati acquedottistici esistenti, dei sistemi di trasporto dell'energia elettrica e dei mezzi di comunicazione; il monitoraggio e il telerilevamento degli incendi con l'utilizzo del satellite; il potenziamento del parco dei mezzi aerei ed elicotteristici (mi sembra che vi sia un decreto-legge in proposito, presentato in questi giorni e non ancora convertito in legge); il miglioramento dei collegamenti ricetrasmittenti fra tutti coloro che intervengono al momento degli incendi; il potenziamento con le forze di polizia, e anche con l'esercito, della vigilanza nelle aree a particolare rischio mediante la creazione di nuclei operativi specializzati (non basta mandare l'esercito, perchè questi ragazzi non sanno agire contro il fuoco e possono soltanto fare opera di controllo delle strade); la possibilità di creare, con l'inizio della stagione estiva, nelle regioni maggiormente esposte, il massimo coordinamento delle forze mediante il comando unico di tutte le operazioni

degli incendi; infine, la realizzazione di un collegamento e di una cooperazione internazionale tra paesi che presentano le stesse problematiche.

Le considerazioni che ho fatto, svolte stamattina in quest'Aula da molti, riprendono il tema che è necessario affrontare per cominciare a pensare di vincere la lotta agli incendi. C'era, ad esempio, un luogo comune: tutti noi pensavamo ed affermavamo che nei territori percorsi da incendi non si potesse più costruire. Di fatto, questo postula la legge, che peraltro lega la non ricostruzione dei territori percorsi dal fuoco a dei piani regionali che dal 1975 non sono mai stati predisposti. La realtà è però ben diversa: non esistendo i piani, non esistono neanche i vincoli. A questo proposito, illustrerò successivamente un emendamento in cui si chiede che, anche in attesa dei suddetti piani, vengano imposti dei vincoli.

Il voto favorevole della Democrazia cristiana su questo primo provvedimento (nei prossimi giorni sarà esaminato quello relativo all'acquisto dei *Canadair*) è un voto di speranza che la lotta «antincendi» cominci davvero e che la situazione possa cambiare. (*Applausi dal Gruppo della DC e del senatore Andreini*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.
Ha facoltà di parlare il relatore.

ZITO, *relatore*. Signor Presidente, non credo sia necessaria una lunga replica, perchè mi sembra che gli elementi di convergenza siano assolutamente preponderanti rispetto a qualche elemento di divergenza che pure si è manifestato. Da parte di tutti coloro che sono intervenuti nel dibattito si è convenuto sull'assoluto bisogno di una strategia complessiva di lunga lena e di ampio respiro, se vogliamo combattere seriamente il fenomeno devastante degli incendi. Nella mia relazione mi sono permesso di usare l'espressione «politica antincendi», perchè nel nostro paese il fenomeno ha acquistato ormai dimensioni tali da rendere necessaria una vera e propria politica antincendi che dovrebbe correre parallelamente alle diverse politiche generali. Naturalmente, si tratta di una politica che deve svilupparsi su fronti diversi, a cominciare da quello legislativo. Abbiamo bisogno, in questo senso, di una rivisitazione generale delle norme che regolano la materia, partendo dalla legge n. 47 del 1975.

Dal punto di vista dell'aumento delle disponibilità finanziarie, nonostante il momento di difficoltà per il nostro paese, come ha giustamente rilevato il senatore Montresori, gli stanziamenti destinati a combattere gli incendi non devono essere intesi come uno spreco o come spese voluttuarie, ma come interventi necessari ed indispensabili, essendo i danni causati dagli incendi immensamente superiori alle somme di cui abbiamo bisogno per combatterli.

C'è poi il fronte dell'educazione, sul quale ha attirato l'attenzione la senatrice Procacci. Ogni iniziativa che si prende su tale terreno rischia di venire vanificata se non si risolve seriamente il problema dell'educazione ambientale, soprattutto per quanto riguarda la prevenzione degli incendi.

Altra questione è stabilire se il provvedimento in esame è contraddittorio, se contrasta con la politica generale di cui tutti sottolineiamo la necessità. Se così fosse, sarei il primo a dichiarare il mio disaccordo. Nessuno però ha detto questo. Al contrario, si è sottolineato - l'ho fatto anch'io nella relazione - che si tratta di un provvedimento parziale, limitato, modesto, che non è però in contraddizione con la politica generale. È un primo passo timido e parziale, ma nella direzione indicata. Tra l'altro, è all'ordine del giorno della Commissione territorio, ambiente e beni ambientali un secondo passo: la destinazione di 130 miliardi all'acquisto di mezzi aerei da impiegare per combattere gli incendi. Vorrei ricordare quindi al senatore Tabladini che i 30 miliardi stanziati con il presente provvedimento non hanno nulla a che fare con l'acquisto dei mezzi aerei, che verrà deciso con un prossimo provvedimento: in quell'occasione avremo modo certamente di discutere le questioni da lui stesso sollevate.

Il problema politico che si pone è se il Governo intenda muoversi o no nella direzione di quella politica generale che tutti abbiamo auspicato.

Se dovessimo dare ascolto a quanto abbiamo sentito affermare dal ministro Spini, dal sottosegretario Formigoni e dal sottosegretario Riggio sembrerebbe di sì; cioè, il Governo è fermamente intenzionato ad avviare un'azione a largo raggio, a 360 gradi, per quanto riguarda la lotta agli incendi. Ci è stato detto in maniera esplicita che è in corso di preparazione una revisione generale della legge n. 47 del 1975.

Non so se il Governo manterrà questi impegni, se farà seguire i fatti alle parole pronunciate in varie sedi: se lo farà, avrà la mia approvazione e sicuramente anche quella di altri; se viceversa il Governo non andrà in questa direzione, non solo non avrà la mia approvazione ma, se necessario, non esiterò a contrastarlo in questi pochi mesi (pochi o pochissimi che siano: secondo l'ultima tesi di ieri, sarebbero pochissimi) di vita che restano alla presente legislatura.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

* FORMIGONI, *sottosegretario di Stato per l'ambiente*. Signor Presidente, voglio innanzitutto ringraziare gli onorevoli senatori per questa discussione e per il contributo che hanno portato all'esame di questo provvedimento; voglio altresì confermare che nelle intenzioni del Governo questa è una risposta immediata, ma solo una prima risposta a cui intendiamo farne seguire altre, trattandosi di un problema la cui gravità è stata ben colta da tutti coloro che sono intervenuti e prima di tutto vissuta sulla propria pelle dalla popolazione.

Ho particolarmente apprezzato l'espressione «politica antincendi» usata dal relatore anche nel corso della sua replica: ritengo che questo termine indichi bene l'esigenza che il paese si trova attualmente di fronte, ma anche l'intenzione del Governo. E posso riconfermare qui gli impegni che il Governo in più occasioni ha sottolineato: di muoversi con una strategia ampia, con un'azione a 360 gradi che faccia fronte in maniera efficace ed efficiente a questa nuova emergenza che il paese ci ha presentato.

Una risposta particolare vorrei dare a tutti coloro che hanno sollevato la tematica particolarmente importante della educazione e dell'informazione, soprattutto in relazione alle zone protette. Su iniziativa del Ministero dell'ambiente, che aveva chiesto un apposito programma di informazione, il Comitato per le aree protette ha stanziato recentemente la somma di 10 miliardi di lire proprio con questo obiettivo. Detto provvedimento è stato assunto il 7 settembre ed il Ministero dell'ambiente ha già chiesto al Presidente del Consiglio la deroga per poter utilizzare i fondi già disponibili in questa direzione. Evidentemente, intendiamo predisporre un piano particolareggiato per l'utilizzo nella maniera più intelligente possibile di queste somme.

Il Governo è convinto che il tema dell'educazione ad una diversa sensibilità ambientale, che cominci dalle fasce più giovani della popolazione e che punti a valorizzare al massimo le energie e le risorse che già generosamente si rendono disponibili in questa direzione, e la creazione a livello sempre più alto di una cultura ambientale rappresentino l'arma principale che abbiamo in mano: un'arma di tipo positivo e non soltanto repressivo. Pertanto, su di essa vale la pena di puntare in maniera prioritaria.

Queste sono le osservazioni che ritengo valga la pena di fare, nella convinzione che l'approvazione di questo provvedimento (che mi auguro ampia) costituirà un passo avanti importante nella direzione che tutti auspichiamo.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare lettura del parere della 5^a Commissione permanente.

PICCOLO, *segretario*:

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminati gli emendamenti trasmessi dall'Assemblea, comunica che quelli 1.4 (nuovo testo), 1.6 e 1.3, se accolti, varrebbero ad adempiere le condizioni contenute nel parere reso alla Commissione il 14 settembre scorso. Quanto agli altri emendamenti dichiara di non aver nulla da osservare».

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge:

Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 30 agosto 1993, n. 332, recante disposizioni urgenti per fronteggiare il rischio di incendi nelle aree protette.

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Articolo 1.

1. Allo scopo di far fronte alla straordinaria necessità determinata dal ripetersi, sul territorio nazionale, di incendi boschivi di vasta estensione e gravità è destinata la somma di lire 30 miliardi autorizzata dall'articolo 5, comma 9, del decreto-legge 3 maggio 1991, n. 142, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 luglio 1991, n. 195.

2. La somma di cui al comma 1 è utilizzata per specifiche misure di salvaguardia e di protezione ambientale delle aree protette, con particolare riguardo al potenziamento dei mezzi antincendio del Corpo forestale dello Stato e del Corpo nazionale dei vigili del fuoco secondo un piano predisposto dal Ministro dell'ambiente.

3. Per l'attuazione del piano e delle relative procedure di spesa, adottate anche in deroga alle norme vigenti, ivi comprese quelle di contabilità generale dello Stato, nel rispetto dei principi generali dell'ordinamento, il Ministro dell'ambiente si avvale anche delle strutture e degli uffici delle altre amministrazioni interessate.

4. Con appositi provvedimenti saranno successivamente regolamentati l'affidamento e la gestione, da parte del Corpo forestale dello Stato e del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, delle opere e dei beni acquisiti in forza del presente decreto.

5. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio, anche nel conto residui.

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sostituire il comma 1, con il seguente:

«1. Allo scopo di far fronte alla straordinaria necessità determinata dal ripetersi, sul territorio nazionale, di incendi boschivi di vasta dimensione e gravità possono essere utilizzati gli stanziamenti relativi agli anni 1993 e 1994 di cui all'articolo 5, comma 9, del decreto-legge 3 maggio 1991, n. 142, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 luglio 1991, n. 195, e disponibili sul capitolo 7302, per la parte non concernente l'accensione di mutui, dello stato di previsione del Ministero dell'ambiente».

1.4 (Nuovo testo)

IL RELATORE

All'emendamento 1.5 sostituire le parole: «le suddette misure riguarderanno in via principale» con le altre: «le suddette misure riguarderanno anche il».

1.5/1

PINTO, MONTRESORI, DI NUBILA, D'AMELIO,
GOLFARI, LOMBARDI, RAVASIO, PISTOIA

Al comma 2, sostituire le parole: «aree protette, con particolare riguardo al» con le altre: «zone boschive, con priorità per quelle comprese nelle aree protette. Le suddette misure riguarderanno in via principale il».

1.5

LA COMMISSIONE

Al comma 2, dopo le parole: «potenziamento dei mezzi antincendio del Corpo forestale dello Stato e del Corpo nazionale dei Vigili del fuoco», inserire le seguenti: «e di quelli relativi all'avvistamento degli incendi».

1.2

LA COMMISSIONE

Al comma 3, sopprimere le parole: «adottate anche in deroga alle norme vigenti, ivi comprese quelle di contabilità generale dello Stato, nel rispetto dei principi generali dell'ordinamento,».

1.3

LA COMMISSIONE

Al comma 5, sopprimere le parole: «, anche nel conto residui».

1.6

IL RELATORE

Invito i presentatori ad illustrarli.

ZITO, relatore. Signor Presidente, come è stato testè ricordato attraverso la lettura del parere della Commissione bilancio, gli emendamenti 1.4, 1.3 e 1.6 servono a soddisfare le condizioni poste dalla 5^a Commissione permanente.

L'emendamento 1.5 si illustra da sè: si autorizza l'uso dei mezzi antincendio ove necessario anche al di fuori delle aree protette.

Per l'emendamento 1.2, basta aggiungere che con esso si sottolinea la necessità di intervenire nel momento stesso in cui si presenti il rischio dello scoppio di un incendio.

PINTO. Signor Presidente, l'emendamento 1.5/1 assume un particolare significato. Mi limiterò a sottolineare, anche alla cortese attenzione del relatore e del rappresentante del Governo, un tema emerso nella discussione generale, affrontato dal relatore, senatore Zito, e dai senatori Procacci e Montresori.

Qual è il significato dell'emendamento che, insieme ad altri colleghi, mi sono permesso di formulare? Il disegno di legge di conversione del decreto-legge reca un titolo che promette ben altro rispetto a quanto si sta in effetti realizzando. Infatti nel titolo si parla di urgenti disposizioni per fronteggiare il rischio di incendi nelle aree protette. L'amarezza di chi vi parla è di aver visto modificato in Commissione un testo che era più puntuale e rispondente alla finalità di un intervento limitato alle aree protette. Il senatore Zito, nella relazione che accompagna il testo approvato in Commissione, afferma che tale testo rappresenta un compromesso con chi sosteneva l'opportunità di estendere gli interventi in zone non sottoposte a particolare tutela e che, per venire

incontro a tale richiesta, si è trovata una formula richiamante i boschi. Onorevole Presidente, perchè limitare soltanto ai boschi gli interventi, quando ben altro può e deve essere tutelato nelle aree oggetto di particolare salvaguardia?

Però, ormai è così e allora sottopongo alla cortese attenzione dei colleghi un emendamento perchè almeno si modifichi la seconda parte dell'emendamento 1.5 della Commissione. Secondo me, l'intervento non può essere primariamente destinato al potenziamento di mezzi antincendio. Semmai, questa dovrebbe essere una condizione secondaria e subordinata. Perciò propongo che l'emendamento 1.5 sia modificato, nel senso di non assegnare priorità all'acquisto e al potenziamento di mezzi antincendio del Corpo forestale dello Stato e del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, ma, senza escludere tale intervento di potenziamento di mezzi, di stabilire un intervento primario destinato alla salvaguardia e alla protezione ambientale; salvaguardia e protezione che non si esauriscono dando più mezzi - anch'essi necessari - al Corpo forestale dello Stato o ad altri organi che intervengono per questa azione di tutela (che è sempre postuma), bensì sono orientate all'azione preventiva, la quale può essere efficace solo se condotta in tempi utili, con mezzi sufficienti ed operando sul territorio.

Mi auguro quindi che sia il rappresentante del Governo che il relatore mostrino favore a questo emendamento e che l'Aula si attesti su questa proposta che ho brevemente illustrato.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

ZITO, relatore. Sono favorevole, signor Presidente, all'emendamento 1.5/1, perchè purtroppo dobbiamo prendere atto del fallimento per molti aspetti della legge n. 47 del 1975. Tutto quanto è stato detto dal senatore Pinto, vale a dire la necessità di un'estesa azione di prevenzione, non solo all'interno delle aree protette ma nei confronti delle aree boschive in generale, rientra tra i compiti che al Ministero dell'agricoltura e alle regioni erano stati assegnati dalla suddetta legge, che invece è rimasta inattuata.

Prendo atto di questa esigenza ed esprimo parere favorevole all'emendamento del senatore Pinto.

FORMIGONI, sottosegretario di Stato per l'ambiente. Signor Presidente, mi rimetto all'Aula per quanto riguarda gli emendamenti 1.5/1 e 1.2. Mi dichiaro favorevole a tutti gli altri emendamenti all'articolo 1.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

Metto ai voti l'emendamento 1.4, presentato dal relatore, nel nuovo testo.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.5/1, presentato dal senatore Pinto e da altri senatori.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.5.

TABLADINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* TABLADINI. Siamo contrari all'emendamento 1.5, non tanto per lo spirito con cui è stato presentato che - se vogliamo - è lodevole, quanto perchè riteniamo che, data l'esiguità della somma messa a disposizione, allargare a tutte le zone boschive della nazione l'erogazione di questi finanziamenti non serva assolutamente a nulla.

Ci sembra che il testo del decreto-legge originario sia più valido e quindi voteremo contro l'emendamento.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.5, presentato dalla Commissione, nel testo emendato.

È approvato.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.2, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.3, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.6, presentato dal relatore.

È approvato.

Passiamo all'esame degli emendamenti volti ad inserire articoli aggiuntivi dopo l'articolo 1.

Dopo l'articolo 1, aggiungere i seguenti:

«Art. 1-bis.

1. Il termine di cui all'articolo 35, comma 4, della legge 6 dicembre 1991, n. 394, è prorogato di un anno.

2. Per il Parco nazionale della Val d'Agri e del Lagonegrese, previsto dall'articolo 35, comma 5, della citata legge n. 394 del 1991, il Ministero dell'ambiente è autorizzato ad avviare le operazioni preliminari all'istituzione del parco».

«Art. 1-bis.

1. Al quarto comma dell'articolo 9 della legge 1° marzo 1975, n. 47, sono soppresse le parole: "comprese nei piani di cui all'articolo 1 della presente legge».

1.0.3 SCIVOLETTO, ANDREINI, BORATTO, GIOVANELLI, LUONGO

«Art. 1-bis.

1. All'articolo 9 della legge 1° marzo 1975, n. 47, sono aggiunti in fine i seguenti commi:

"Fino all'approvazione dei piani di cui all'articolo 1, in tutte le zone i cui soprassuoli boschivi siano stati distrutti o danneggiati dal fuoco è vietato l'insediamento di costruzioni di qualunque tipo.

È fatto obbligo al sindaco di compilare e trasmettere, entro il mese di ottobre di ogni anno, alla regione ed al Ministero dell'ambiente una planimetria, in adeguata scala, del territorio comunale percorso dal fuoco; in tale territorio non sono consentite destinazioni d'uso diverse da quelle in atto prima dell'incendio per almeno dieci anni salvo quanto previsto, per le zone boscate, dai piani di cui all'articolo 1. In tutti gli atti di compravendita di aree ed immobili ricadenti nei territori sopra indicati deve essere espressamente richiamato, pena la nullità dell'atto, il suddetto vincolo».

1.0.2 MONTRESORI

Onorevoli colleghi, la puntuale applicazione del parere reso dalla Giunta per il Regolamento l'8 novembre 1984 circa i rigorosi criteri da seguire per valutare la proponibilità degli emendamenti ai decreti-legge, con riferimento alle disposizioni dell'articolo 97 del nostro Regolamento, confermato dalla costante prassi applicativa di tale norma, non consente a questa Presidenza di porre in votazione l'emendamento 1.0.1 della Commissione.

Il suo contenuto, infatti, riguarda lo spostamento di un termine nonché l'avvio di operazioni preliminari relativi all'istituzione di nuovi parchi, ed è quindi estraneo, a parere della Presidenza, alla materia trattata dal decreto in esame, che si limita a disciplinare l'impiego degli stanziamenti destinati alla salvaguardia ed alla protezione dagli incendi delle aree protette attualmente esistenti.

Domando al relatore se intende intervenire.

ZITO, *relatore*. Signor Presidente, per la verità questo problema era già stato sollevato in sede di discussione in Commissione e l'opinione sia del Presidente sia dei membri della Commissione era diversa rispetto a quella che lei ci ha ora espresso. Ma non possiamo naturalmente non adeguarci a quanto lei ha testè detto, per cui ritiro

l'emendamento 1.0.1, proposto dalla Commissione. Ritengo però che la materia possa essere fatta oggetto del seguente ordine del giorno:

Il Senato,

considerato:

che la scadenza del dicembre 1993 per l'istituzione del Parco interregionale del delta del Po risulterebbe ancora problematica;

che le cause del ritardo sono molteplici: lunga crisi del consiglio regionale Veneto, rarissime riunioni a Roma degli enti interessati, ritardato ed insufficiente coinvolgimento delle popolazioni locali, eccetera;

che una proroga, nel caso di mancato completamento dell'*iter*, si rende necessaria per evitare contenziosi giudiziari, non utili al Parco stesso;

che la Commissione ambiente del Senato ha ribadito nel merito, come da emendamento approvato, l'opzione regionalista per il delta del Po, a conferma della scelta del legislatore di due anni orsono;

che l'istituzione dei parchi è andata a rilento anche per le zone nelle quali il consenso appariva unanime;

che il protocollo d'intesa, firmato giorni orsono, conferma i ritardi e le difficoltà esistenti,

impegna il Governo a:

provvedere con proprio atto, nel caso di mancato raggiungimento degli obiettivi, entro la scadenza di dicembre;

prorogare di un anno quanto previsto all'articolo 35, comma 4, della legge n. 394, del 1991;

avviare le operazioni preliminari all'istituzione del Parco nazionale della Val d'Agri e del Lagonegrese.

9.1501.1

ZITO, ANDREINI, GIOLLO, LUONGO, PARISI
Vittorio, FOSCHI, BARBIERI, GALUPPO,
TABLADINI, RUBNER, MONTRESORI, BOL-
DRINI

GOLFARI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GOLFARI. Signor Presidente, intendo fare un intervento solo per memoria, perchè la decisione ormai presa dal relatore in questa circostanza mi sembra la più giusta. La estraneità di questa materia dal contesto è, secondo la nostra opinione, discutibile. Ne abbiamo discusso anche in Commissione, ma al termine del dibattito, anche per motivi di opportunità, abbiamo ritenuto di ammettere l'emendamento all'approvazione.

Mi interessa, invece, la questione di metodo piuttosto che quella di merito. Se non ho capito male, lei, signor Presidente, ha citato una decisione della Giunta per il Regolamento dell'8 novembre 1984. Se la memoria non mi tradisce, dal 1984 ad oggi, la Presidenza del Senato

non ha seguito il metodo rigoroso che giustamente in questa seduta si vuole affermare. I decreti-legge che sono stati approvati dalle Assemblée, dalla nostra in particolare, anche per volontà del Governo, si sono trasformati in treni su cui è salito di tutto, sempre o frequentemente. Concordo con il nuovo indirizzo che fornisce la Presidenza, e ritengo che possa essere accettato in generale da parte della nostra Assemblée: bisogna evitare che sui decreti-legge tutti salgano con le questioni più disparate, anche se quella di cui si tratta per la verità – come ripeto – era una questione opinabile. Se questo è il nuovo indirizzo della Presidenza, non possiamo che accettarlo con deferenza e, come ha già detto il relatore, agire di conseguenza, con la presentazione di un ordine del giorno da parte di chi è interessato. Tuttavia, signor Presidente, se ci è consentita una sommessa richiesta, vorremmo che lo stesso rigore venisse applicato anche in altri casi.

ANDREINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* ANDREINI. Signor Presidente, anche a me non dispiace di essere in qualche modo cavia, in un certo senso, di una iniziativa della Presidenza originalissima.

Si dice che è una questione formale: è una questione formale quella posta dalla Presidenza, ma è una questione sostanziale per quello che è apparso fuori da quest'Aula. Con l'emendamento 1.0.1, approvato in Commissione, si propone di prorogare di un anno il termine del 31 dicembre 1993 per l'istituzione del parco interregionale del Delta del Po. Questo non significa spostare la data di istituzione del parco: visto che il Governo per due anni non ha mai convocato una riunione, visto che il primo incontro per un accordo procedurale si è avuto soltanto quattro giorni orsono, visto che il Consiglio regionale del Veneto è stato in crisi per mesi, considerata la mancata consultazione degli enti locali, si riteneva opportuno evitare un'affannosa rincorsa in queste turbolenze di fine millennio o di fine legislatura che avrebbero lasciato la materia non al Legislatore ma al giudice, il quale avrebbe dovuto stabilire se si tratta un termine perentorio od ordinatorio. L'emendamento in questione era stato presentato a tale scopo e per non lasciare solo il Governo nel caso di un'eventuale crisi del Parlamento.

Concordo anch'io con il presidente Golfari quando afferma che abbiamo assistito all'emanazione di migliaia di «provvedimenti luna park»: si dice «treno», ma si potrebbe dire «ipermercato», lo accettiamo. Abbiamo visto addirittura il caso recentissimo di un Ministro che riteneva che un provvedimento sull'occupazione cancellasse, senza dirlo, le commissioni edilizie che hanno cent'anni di vita.

Fuori di qui vi sono stati gli appelli, i proclami disperati e gli insulti di «Italia Nostra» e del WWF contro questo emendamento, lasciando tra l'altro orfani coloro che al Sud chiedevano l'istituzione del parco nazionale della Val d'Agri. Devo poi precisare che è stato commesso un errore: non si introduce un nuovo parco nazionale, stante il fatto che è stabilito il numero dei parchi, e dal momento che il parco del Delta del Po è interregionale, subentra quello della Val d'Agri.

Lo stile usato da «Italia Nostra» e dal WWF è un po' «sessantottino»: da una parte ci sono i barbari (che saremmo noi) e dall'altra i puri. Questi ultimi, invece, sono maliziosi, sperano nelle lentezze burocratiche per arrivare alla scadenza di dicembre in modo che la volontà del Legislatore chiaramente espressa a favore del parco regionale venga cancellata a favore dell'istituzione del parco nazionale; le lentezze burocratiche favorirebbero quindi una posizione minoritaria, che peraltro non è neanche di tutti i Verdi. Infatti, l'assessore regionale veneto in carica, uno dei tanti Boato, è stato il primo a presentare cinque anni fa la proposta di legge per l'istituzione di un parco regionale e non nazionale.

Sempre per non apparire ignoranti e barbari, vorremmo ricordare che il citatissimo parco della Camargue (continuamente citato e più volte ricordato come simbolo) è regionale. Da ultimo - lo dico sempre per i maliziosi Verdi -, circa un anno fa nessuno dei Verdi, nè «Italia nostra» nè il WWF, si era accorto che il Governo, pochi giorni prima di morire, nella precedente legislatura, aveva emanato un decreto ministeriale che prevedeva lo stanziamento di 18 miliardi per studiare gli strastudiati parchi nazionali; tra questi parchi da ristudiare - perchè sono stati studiati per vent'anni - metteva anche il parco del Delta del Po.

Per iniziativa del Gruppo del PDS, siamo riusciti a cancellare, con intervento presso il Consiglio di Stato, quella spesa destinata ad amici e parenti dei vari personaggi; ma se fosse passato quel provvedimento avrebbe automaticamente reso necessario il rinvio. Quando si destinano 2-3 miliardi per lo studio di un parco, si suppone che quanto meno per esso si impieghi un periodo di circa un anno e mezzo; in quel caso, stranamente, i «maliziosi» hanno taciuto.

Da questo punto di vista accetto la volontà della Presidenza e aderisco all'ordine del giorno. (*Applausi dai Gruppi del PDS e di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ringrazio i senatori Golfari e Andreini perchè con il loro intervento hanno consentito alla Presidenza di chiarire meglio le ragioni della propria iniziativa. Debbo fare una constatazione prima di dare una risposta ai due colleghi: alcune affermazioni che abbiamo ascoltato vanno al di là del pronunciamento della Presidenza, quindi riguardo a questo non dirò una sola parola. Volevo però far presente al senatore Golfari che è vero che il provvedimento della Giunta per il Regolamento risale all'8 novembre del 1984, ma è altrettanto vero, per quello che mi risulta, che la Presidenza abbia costantemente posto grande attenzione sulla ammissibilità o inammissibilità degli emendamenti. Per quanto riguarda i decreti-legge non posso escludere - me ne rendo perfettamente conto - che dinanzi a moltissimi di essi la Presidenza possa essere incorsa in qualche valutazione non appropriata degli emendamenti. Però, sollecito i colleghi a prendere essi stessi l'iniziativa nel malaugurato caso - che non deve accadere - in cui la Presidenza non abbia dato la necessaria valutazione degli emendamenti; senza nessuna difficoltà, ciascun collega può richiamare la Presidenza stessa alla rigorosa osservanza di questa linea di condotta.

Quindi non si tratta di un esperimento-cavia, che oggi stiamo effettuando, bensì ci si ispira ad una norma alla quale ritengo la Presidenza si sia sempre attenuta; ripeto, nella eventualità contraria, vi è l'invito alla collaborazione che rivolgo a tutti i colleghi.

Detto questo, mi permetto soltanto di chiedere al senatore Andreini di volere con cortesia tenere presente la prima osservazione, ossia che la Presidenza non si è permessa di entrare nel merito dell'emendamento, ma si è riferita soltanto alla congruità dell'emendamento stesso rispetto al testo governativo.

Inoltre, quando ho dato notizia della posizione della Presidenza, non ho parlato della istituzione di nuovi parchi ma dell'avvio di operazioni preliminari relative alla eventuale istituzione di nuovi parchi.

Ringraziando ancora i colleghi per la loro collaborazione, dichiaro improponibile l'emendamento 1.0.1. Invito i presentatori ad illustrare gli emendamenti 1.0.3 e 1.0.2.

SCIVOLETTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi si consenta di illustrare brevemente l'emendamento 1.0.3 per renderlo comprensibile nella sua reale portata. Il quarto comma dell'articolo 9 della legge n. 47 del 1975, recante norme integrative per la difesa dei boschi dagli incendi, recita testualmente: «Nelle zone boscate comprese nei piani di cui all'articolo 1 della presente legge, i cui soprassuoli boschivi siano stati distrutti o danneggiati dal fuoco, è vietato l'insediamento di costruzioni di qualsiasi tipo. Tali zone non possono comunque avere una destinazione diversa da quella in atto prima dell'incendio».

Con tale divieto il Parlamento intendeva giustamente colpire e bloccare le manovre affaristiche, speculative e persino criminali, connesse alla possibilità di utilizzazione diversa dei suoli dopo la distruzione dolosa delle zone boscate. Tuttavia, poichè i divieti riguardavano, e riguardano tuttora, esclusivamente le zone boscate comprese nei piani regionali e interregionali di difesa e conservazione del patrimonio boschivo dagli incendi e poichè vi sono regioni che non hanno approvato alcun piano, regioni che sono fornite di piani approvati quindici anni fa e regioni che stanno rielaborando i propri piani scaduti da tempo e superati, nei fatti, una quota notevole del patrimonio boschivo italiano non è stata e non è sottoposta ad alcun divieto e ad alcuna norma di protezione.

In questo quadro - ferme restando la validità e la funzione strategica dei piani regionali di prevenzione dagli incendi, che tuttavia non possono rimanere un'astratta previsione legislativa nè possono rappresentare un altro esempio di conflittualità paralizzante di competenze tra Stato e regioni - ci sembra che possa essere utile, ai fini di una concreta azione di contrasto e contenimento delle gravi e intollerabili aggressioni ai nostri boschi, estendere i divieti, di cui al quarto comma dell'articolo 9 della legge 1º marzo 1975, n. 47, a tutte le zone boscate, ancorchè non comprese nei piani. A tal fine, con il nostro emendamento proponiamo di sopprimere la limitazione del riferimento esclusivo alle aree boscate comprese nei piani, estendendo, di conseguenza,

a tutte le zone boscate i divieti prima richiamati, con ciò contribuendo certamente a potenziare i sistemi di difesa sostanziale e di tutela reale dei nostri boschi.

Sono queste le ragioni che ci hanno spinto, sulla base di un'analisi del gravissimo fenomeno degli incendi boschivi nel nostro paese - su cui abbiamo presentato qualche giorno fa una proposta di inchiesta parlamentare sulla base anche del dibattito svolto in 13ª Commissione permanente - a sottoporre alla valutazione del relatore, del Governo e del Senato il contenuto semplice ma non irrilevante di questo emendamento, con la speranza che possa essere favorevolmente accolto.

MONTRESORI. Signor Presidente, analizzando la legge n. 47 del 1975, si può affermare che essa introduce una normativa finalizzata a dare norme per la difesa delle zone boscate dagli incendi.

Tale normativa, al titolo terzo, tra i divieti e le sanzioni, prevede che non si possa costruire nelle zone boscate comprese nei piani previsti all'articolo 1. Quello di cui ha parlato il senatore Scivoletto pochi minuti fa è un vincolo perpetuo su tutte le aree percorse da fuoco e io non sono molto convinto che in tal modo si realizzerà un'efficace prevenzione dagli incendi, perchè rischieremmo di avere interi territori dove non si potrà nemmeno piantare un chiodo.

Ciò considerato, con l'emendamento 1.0.2, lasciando validità al senso fondamentale dell'articolo 1 della legge n. 47 del 1975, cioè di fare dei piani per la prevenzione degli incendi e di catalogare le aree ivi comprese - che è lo scopo fondamentale, purtroppo inattuato, perchè i poteri sostitutivi in questo paese non si realizzano mai e poi i decreti delegati hanno trasferito alcuni poteri alle regioni, quindi l'intervento dello Stato non si può attuare se non nell'ambito di una legge quadro -, propongo una norma transitoria secondo la quale sino all'approvazione dei piani, che restano lo strumento di difesa delle zone boscate, vige un vincolo assoluto. Contemporaneamente l'emendamento innesca un meccanismo; è inutile infatti prevedere vincoli se questi poi non trovano traduzione pratica in una planimetria del territorio interessato. Ci deve essere qualcuno inoltre che porti a conoscenza dell'opinione pubblica e degli interessati i vincoli che gravano su un terreno che può essere oggetto di compravendita. Il comma 2 dell'emendamento stabilisce che è fatto obbligo al sindaco - badate bene, non al comune - «di compilare e trasmettere, entro il mese di ottobre di ogni anno, alla regione ed al Ministero dell'ambiente una planimetria, in adeguata scala, del territorio comunale percorso dal fuoco»; si prevede così un vincolo automatico su quel terreno, che deve essere espressamente richiamato in tutti gli atti di compravendita immobiliare.

Su queste aree erano previsti dieci anni di non cambiamento della destinazione d'uso, cosa ben diversa dal vincolo di non costruire. Ci troviamo nel campo dell'avvertimento e del richiamo al cittadino a salvaguardare le sue proprietà. Oggi gli incendi si verificano anche perchè le campagne sono disabitate, perchè non conviene più eseguire opere di protezione che costano troppo. A mio parere, in una legge diversa bisogna incentivare chi riesce a ben preservare i territori ad intensa vocazione ambientale.

L'emendamento da me presentato, non inserendo un vincolo perpetuo, penso trovi maggior sintonia con quanto vogliamo realizzare e chiedo al senatore Scivoletto, non essendo il mio in contrasto, di valutare l'opportunità di un collegamento e anche di un ritiro del suo emendamento.

PRESIDENTE. Invito il relatore a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

ZITO, relatore. Signor Presidente, devo esprimere più di una perplessità. Intanto per ragioni di ordine generale. Quando nel nostro paese una legge non funziona, si dimostra non applicabile o scarsamente applicata (vuoi per mancanza di volontà politica, vuoi per ragioni oggettive, difficoltà e complicazione nelle procedure, scarsità di mezzi finanziari), immediatamente abbiamo la tentazione di introdurre una normativa sostitutiva, senza cercare di sciogliere i nodi che rendono non applicabile quella legge.

La legge n. 47 del 1975 non ha funzionato; le regioni per quello che a me consta in gran maggioranza non hanno predisposto i piani, però il Ministero dell'agricoltura non ha esercitato nessuno dei poteri sostitutivi.

Mi chiedo allora se il primo compito del Parlamento non sia di richiamare il Ministro dell'agricoltura alla sua responsabilità, quella di esercitare i poteri sostitutivi nei confronti delle regioni.

Presidenza del presidente SPADOLINI

(*Segue ZITO, relatore.*) In secondo luogo, vorrei ricordare che vi è un po' la tendenza da parte di tutti, quando una normativa complessa concernente una determinata materia mostra delle crepe o comunque quando si avverte la necessità di modificarla, a procedere a modifiche parziali. Talvolta si crea così un accumulo di modificazioni, quando invece sarebbe più opportuno, come nel caso della legge n. 47 del 1975, procedere ad una revisione complessiva.

La terza ragione che motiva le mie perplessità è che ci muoviamo su un terreno estremamente delicato. La politica della protezione in Italia - come emerso anche nel corso del dibattito che abbiamo svolto - ha molti nemici; non vorrei che, magari per una nostra mancanza di attenzione, aumentasse il numero dei nemici della politica di protezione.

Per quanto concerne il merito degli emendamenti, in ordine all'emendamento 1.0.3, presentato dal senatore Scivoletto e da altri senatori, condivido le affermazioni fatte dal senatore Montresori: rispetto ad un vincolo perpetuo ritengo sia opportuno - così come rilevato dal senatore Montresori - limitarlo alla stesura dei piani.

Ci sono però alcuni aspetti il cui significato non riesco a cogliere, a cominciare dal quarto comma dell'articolo 9 della legge 1 marzo 1975, n. 47, ripreso sia dal senatore Scivoletto sia dal senatore Montresori. Detto comma recita: «Nelle zone i cui soprassuoli boschivi siano stati distrutti o danneggiati dal fuoco è vietato l'insediamento di costruzioni di qualunque tipo. Tali zone non possono comunque avere una destinazione diversa ...».

Innanzitutto, vorrei chiedere al senatore Scivoletto e al senatore Montresori che cosa significa il termine «zone»?

Qual è il concetto di zona?

SCIVOLETTO. È la definizione adottata dal Ministero dell'ambiente.

ZITO, *relatore*. Secondo l'emendamento 1.0.2, se qualcuno appicca un incendio che distrugge anche in parte la casetta che possiedo situata a 1.200 metri d'altezza in una zona boscata, non posso più ricostruirla. Mi chiedo se sia effettivamente questa l'intenzione del presentatore dell'emendamento.

A me sembra importante evitare – così come affermava il senatore Scivoletto – che lo scoppio di un incendio possa costituire un invito a modificare le destinazioni d'uso di quel territorio, per quanto riguarda i parametri, le procedure, eccetera.

Ho difficoltà a pensare che nel momento in cui si sviluppa un incendio in una certa zona la conseguenza è che chi aveva una, due o tre casette in quella zona non possa più costruirvi. Dell'utilità di una simile disposizione devo essere ancora persuaso, mentre sono fermamente convinto che dobbiamo mantenere il vincolo sulla destinazione d'uso delle aree indipendentemente dai piani: su questo sono d'accordo con i senatori Scivoletto e Montresori. Anche se i piani non ci sono, dobbiamo mantenere il vincolo di destinazione d'uso delle aree, che è cosa diversa dalla costruzione o dalla ricostruzione di un'abitazione.

Allo stesso modo sono d'accordo con il senatore Montresori laddove prevede nell'emendamento l'obbligo per il sindaco di compilare e trasmettere la planimetria del territorio comunale percorso dal fuoco. Perciò, se il senatore Montresori volesse modificare in questo senso l'emendamento, esprimerei parere favorevole.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, desidero rendere edotta l'Assemblea delle risultanze della Conferenza dei Capigruppo che si è testè svolta con la partecipazione dei Vice Presidenti del Senato.

I Capigruppo, riunitisi questa mattina, hanno stabilito i tempi di esame in Assemblea dei documenti di bilancio.

Nel pieno rispetto dei termini regolamentari, la sessione di bilancio si svolgerà in Aula da lunedì 18 a venerdì 29 ottobre. Salvo la giornata di lunedì 18, dove è prevista la sola seduta pomeridiana, terremo seduta, nei giorni previsti, sia la mattina sia il pomeriggio.

Sui tre disegni di legge che costituiscono la manovra si svolgerà la discussione generale congiunta che, a norma di Regolamento, è stata organizzata dai Capigruppo.

I tempi attribuiti ai Gruppi saranno pubblicati nei Resoconti della seduta odierna.

Gli emendamenti ai suddetti disegni di legge dovranno essere presentati entro le ore 18 di martedì 19 ottobre. I subemendamenti entro il giorno successivo alla distribuzione del fascicolo di emendamenti cui essi fanno riferimento.

La Presidenza, in via del tutto eccezionale, potrà consentire in limitati casi la presentazione di emendamenti al di fuori dei termini suddetti, ove ciò si renda necessario per il buon andamento della discussione.

Come già comunicato all'Assemblea, restano validi per gli emendamenti i principi sanciti dalla Giunta per il Regolamento e che hanno già guidato le nostre discussioni negli anni passati.

Per quanto riguarda invece il provvedimento collegato alla manovra finanziaria sull'acconto dell'imposta sui redditi, esso sarà discusso la settimana prossima. Anche in questo caso, come previsto dal Regolamento, si è proceduto all'organizzazione della discussione. Il voto finale su tale provvedimento, che richiede anch'esso la presenza del numero legale, sarà effettuato nella giornata di mercoledì 13 ottobre.

Domani inizierà anche l'esame del disegno di legge sull'impatto ambientale.

La prossima settimana saranno altresì esaminati i decreti-legge in scadenza.

Nel corso della manovra di bilancio, sarà discusso in seconda lettura il disegno di legge costituzionale sulla riforma dell'immunità parlamentare. Si esaminerà anche il provvedimento sul voto degli italiani all'estero, connesso al complesso normativo sulla nuova legge elettorale. Saranno anche discusse autorizzazioni a procedere in giudizio e, ove possibile, decreti-legge in scadenza.

La prossima settimana si discuteranno interrogazioni sulle questioni che hanno riguardato il collega Pecchioli.

I Capigruppo hanno poi concesso deroghe relative ai seguenti provvedimenti: controllo del commercio di esplosivi; finanziamento dei partiti; istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sugli illeciti arricchimenti; amministratori di condominio, già approvato dalla Camera dei deputati; ristrutturazione e integrazione del patrimonio degli istituti di credito di diritto pubblico; norme sulla circolazione dei beni culturali; Biennale di Venezia; calamità naturali; tutela delle abitazioni a trullo.

Il Ministro dell'ambiente richiama poi l'urgenza del provvedimento sulla Convenzione di Rio de Janeiro sulle diversità biologiche.

Come ulteriore deroga sarà discusso anche il provvedimento su un contributo all'Università di Pisa.

Questo è il quadro dei nostri lavori per il mese di ottobre, un mese che sarà particolarmente intenso e per il quale anticipo fin d'ora gli auguri e i ringraziamenti all'Assemblea.

Calendario dei lavori dell'Assemblea

Organizzazione della discussione del disegno di legge n. 1505 (collegato alla manovra finanziaria)

Organizzazione della discussione dei disegni di legge n. 1508 (collegato alla manovra finanziaria), n. 1507 (legge finanziaria), n. 1450 (bilancio dello Stato)

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato – ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento – il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 12 al 29 ottobre 1993.

Martedì	12 ottobre	(antimeridiana) (h. 10)	<ul style="list-style-type: none"> - Eventuale seguito del disegno di legge n. 958 e connessi – Impatto ambientale - Disegni di legge n. 1505 – Conversione in legge del decreto-legge sull'acconto imposte redditi 1993 (<i>Collegato alla manovra finanziaria</i>) (<i>Presentato al Senato – scade il 12 novembre 1993</i>) (<i>Voto finale con la presenza del numero legale</i>) - Decreti-legge in scadenza - Interpellanze e interrogazioni
Mercoledì	13 »	(antimeridiana) (h. 10)	
»	13 »	(pomeridiana) (h. 16,30)	
Giovedì	14 » (se necessaria)	(antimeridiana) (h. 10)	

Gli emendamenti al decreto-legge sull'acconto dell'imposta sui redditi dovranno essere presentati entro le ore 20 di lunedì 11 ottobre.

Nella giornata di mercoledì 13 saranno svolte le interrogazioni presentate sulle questioni sollevate dalla stampa nei giorni scorsi relative al senatore Pecchioli.

Organizzazione della discussione del disegno di legge n. 1505 collegato alla manovra finanziaria

Presidenza.....	15'
Relatore	20'
Governo	20'
Operazioni di voto	20'
DC.....	15'
PDS.....	30'
PSI	15'
Lega Nord.....	20'
Rifondazione comunista.....	20'
MSI-DN.....	15'
PRI	10'
Verdi-La Rete	10'
PLI	10'
Misto.....	10'
Dissenzienti.....	10'

Lunedì	18 ottobre	(pomeridiana) (h. 17,30-20,30)	
Martedì	19 »	(antimeridiana) (h. 10-14)	
»	19 »	(pomeridiana) (h. 16,30-20,30)	
Mercoledì	20 »	(antimeridiana) (h. 10-14)	
»	20 »	(pomeridiana) (h. 16,30-20,30)	- Esame congiunto del disegno di legge collegato alla manovra finanziaria n. 1508 - (Interventi correttivi di finanza pubblica) e dei disegni di legge nn. 1507 - (Legge finanziaria) e 1450 - (Bilancio dello Stato). <i>(Discussione generale congiunta) (Votazione finale con la presenza del numero legale)</i>
Giovedì	21 »	(antimeridiana) (h. 10-14)	
»	21 »	(pomeridiana) (h. 16,30-20,30)	
Venerdì	22 »	(antimeridiana) (h. 10-14)	
»	22 »	(pomeridiana) (h. 16,30-20,30)	- Disegno di legge costituzionale n. 499 - Immunità parlamentari <i>(seconda deliberazione) (Voto finale con la presenza del numero legale)</i>
Martedì	26 »	(antimeridiana) (h. 10-14)	
»	26 »	(pomeridiana) (h. 16,30-20,30)	- Disegno di legge costituzionale n. 1395-B - Voto degli italiani all'estero <i>(seconda deliberazione) (Voto finale con la presenza del numero legale)</i>
Mercoledì	27 »	(antimeridiana) (h. 10-14)	
»	27 »	(pomeridiana) (h. 16,30-20,30)	- Autorizzazioni a procedere in giudizio
Giovedì	28 »	(antimeridiana) (h. 10-14)	- Decreti-legge in scadenza
»	28 »	(pomeridiana) (h. 16,30-20,30)	
Venerdì	29 »	(antimeridiana) (h. 10-14)	
»	29 »	(pomeridiana) (h. 16,30)	

Gli emendamenti ai provvedimenti finanziari (Senato nn. 1508, 1507 e 1450) dovranno essere presentati entro le ore 18 di martedì 19 ottobre. I subemendamenti, entro il giorno successivo alla distribuzione del fascicolo di emendamenti cui essi fanno riferimento.

La Presidenza, in via del tutto eccezionale, potrà consentire in limitati casi la presentazione di emendamenti al di fuori dei termini suddetti, ove ciò si renda necessario per il buon andamento della discussione.

Il disegno di legge costituzionale sulle immunità parlamentari sarà esaminato nel corso della settimana dal 26 al 29 ottobre, in una data che verrà stabilita dal Presidente.

Il provvedimento sul voto degli italiani all'estero sarà discusso dopo la conclusione dell'esame dei documenti di bilancio.

Organizzazione della discussione dei provvedimenti finanziari

Presidenza	3 h. 30'
Relatori sui tre provvedimenti	5 h. 30'
Governo	5 h.
Operazioni di voto	8 h.
DC	6 h.
PDS	7 h.
PSI	3 h. 30'
Lega Nord	6 h.
Rifondazione comunista	6 h.
MSI-DN	5 h.
PRI	1 h. 30'
Verdi-La Rete	2 h.
PLI	1 h.
Misto	3 h.
Dissenzienti di tutti i Gruppi.	1 h.
	<hr/>
	64 h.

Presidenza del vice presidente GRANELLI**Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1501**

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'ordine del giorno n. 1 e sugli emendamenti 1.0.3 e 1.0.2.

* FORMIGONI, *sottosegretario di Stato per l'ambiente*. Signor Presidente, il Governo invita i presentatori dell'emendamento 1.0.3 a ritirarlo. In caso contrario, il parere è negativo.

Il Governo esprime parere positivo sull'emendamento 1.0.2.

Infine il Governo dichiara di accettare l'ordine del giorno n. 1.

PRESIDENTE. Poichè il Governo ha accettato l'ordine del giorno, chiedo ai presentatori se insistono per la votazione.

ANDREINI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 1, presentato dal senatore Zito e da altri senatori.

È approvato.

Senatore Scivoletto, intende ritirare l'emendamento 1.0.3 in accoglimento della richiesta del rappresentante del Governo?

SCIVOLETTO. Signor Presidente, non sono certamente d'accordo con tutte le valutazioni contrarie espresse dai colleghi e dal relatore sul nostro emendamento 1.0.3 circa la caratteristica della perpetuità del vincolo. Infatti il vincolo rappresenta una spinta affinché le regioni predispongano i piani; comunque noi facciamo riferimento alle zone già boscate che a parole tutti vogliamo difendere.

Tuttavia, siccome vogliamo che venga dal Senato possibilmente un segnale unitario in questa materia, possiamo ritirare il nostro emendamento 1.0.3 a condizione che venga modificato l'emendamento 1.0.2 del senatore Montresori. In tal senso chiediamo di sopprimere la frase: «salvo quanto previsto, per le zone boscate, dai piani di cui all'articolo 1». In effetti questa frase reintrodurrebbe un elemento limitativo dei divieti.

Inoltre vorrei sottoporre come proposta aperta al proponente, al relatore e a tutto il Senato l'ipotesi di prevedere un vincolo di venti anni per consentire cambiamenti di destinazioni d'uso diverse in luogo dei dieci anni proposti con l'emendamento 1.0.2. Del resto il relatore, senatore Zito, si è dichiarato d'accordo sul fatto che il cambio della destinazione d'uso, pur non dovendo essere impedito perpetuamente, dovrebbe comunque essere vietato per un periodo congruo.

Se queste due proposte di modifica dell'emendamento 1.0.2, ed in particolare la prima, verranno accolte, siamo disponibili a ritirare il nostro emendamento 1.0.3.

PRESIDENTE. Chiedo al senatore Montresori, presentatore dell'emendamento 1.0.2, se accetta le proposte di modifica testè illustrate.

MONTRESORI. Vi sono state più proposte di modifica del mio emendamento. La prima è del senatore Zito, che chiede la soppressione del primo comma; le altre sono del senatore Scivoletto, che suggerisce in primo luogo di modificare il limite dei dieci anni in quello di venti anni e di sopprimere la frase: «salvo quanto previsto, per le zone boscate, dai piani di cui all'articolo 1».

Accetto questo secondo tipo di modifica. Per quanto riguarda la soppressione del primo comma, sottolineo che si tratta di una norma transitoria. Mi auguro e spero che il Governo voglia varare delle norme che il Parlamento approverà per consentire la predisposizione di quei piani, che sono uno strumento essenziale per la difesa dei boschi dagli incendi. Quindi mi dispiace di non poter accettare la richiesta del relatore Zito. Così come non accetto quella del senatore Scivoletto tendente ad ampliare a venti anni il periodo entro il quale impedire destinazioni d'uso diverse da quelle in atto prima dell'incendio.

PRESIDENTE. Invito il relatore a pronunziarsi sull'emendamento 1.0.2, nel testo modificato secondo la proposta del senatore Scivoletto e parzialmente accolta dal senatore Montresori.

ZITO, *relatore*. Mi sembra di capire che il senatore Montresori ha eliminato nel secondo comma del suo emendamento una frase che non mi pare significhi nulla, vale a dire «salvo quanto previsto, per le zone boscate, dai piani di cui all'articolo 1». Ebbene, accetto questo secondo

comma anche con la modifica proposta dal senatore Scivoletto, mentre sono risolutamente contrario al primo.

Qual è il nostro problema? Evitare che lo scoppio di un incendio possa indurre a modificare la destinazione di un certo terreno, così come risulta dagli strumenti urbanistici di un determinato comune e dai vincoli generali (quali, ad esempio, la legge Galasso). Penso sia un vincolo forte nei confronti di un'amministrazione comunale, come rispetto a un cittadino, stabilire che per venti anni una determinata destinazione d'uso non muta e io sono d'accordo su questo punto. Ma non capisco che senso abbia la prima parte dell'emendamento.

Intanto, cosa è una zona? L'incendio deve scoppiare a cento o a duecento metri, a tre o a dieci chilometri perchè scatti questo vincolo? A quante discussioni darà luogo un'ipotesi del genere? Chi definirà la zona?

MONTRESORI. È la traduzione grafica di un territorio colpito da un incendio: questa è la zona.

ZITO, *relatore*. Nell'emendamento si legge: «(...) in tutte le zone i cui soprassuoli boschivi siano stati distrutti o danneggiati dal fuoco (...)». Credo che si apriranno immense discussioni per sapere esattamente cosa si intende per zona; se poi quel certo pendio rientri in quella certa zona, perchè sopra si è verificato un incendio, oppure no.

In secondo luogo, ci si riferisce all'«insediamento di costruzioni»: sono costruzioni o ricostruzioni? Se lo strumento urbanistico prevede che non si possa costruire, che vi sia stato un incendio oppure no, non è possibile farlo: se si sviluppa un incendio non si può comunque costruire laddove, sulla base dello strumento urbanistico e dei vincoli paesaggistici, non lo si possa fare. Si potrebbe invece prestare ad interpretazioni errate il concetto di «costruzioni» laddove qualcuno potrebbe comprendere anche la ricostruzione di un immobile legittimamente presente. Quindi, non soltanto non vedo la *ratio* della prima parte dell'emendamento ai fini della tutela delle zone boscate rispetto a questi tentativi speculativi ma noto anche l'enorme pericolo che la norma si possa prestare ad una infinita serie di contestazioni e di obiezioni, che non credo possano far crescere il consenso sull'esigenza di maggiore tutela della natura, come noi vorremmo.

Chiedo pertanto che l'emendamento 1.0.2 venga votato per parti separate, distinte in base ai commi.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo aveva già espresso un parere complessivamente favorevole. Questo parere permane in presenza di votazione dell'emendamento per parti separate?

* FORMIGONI, *sottosegretario di Stato per l'ambiente*. Signor Presidente, la discussione di questa mattina aveva già avuto una sua prima fase nel corso della seduta della Commissione, che si era lungamente intrattenuta su questo tema, al termine della quale il Governo aveva confermato - e lo fa anche in questa sede - la sua posizione favorevole rispetto al complesso dell'emendamento.

PROCACCI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PROCACCI. Intendevo semplicemente fornire un piccolo chiarimento al collega Zito, tenendo peraltro conto anche della complessità dell'emendamento, che presenta elementi fortemente positivi, soprattutto per quanto riguarda la comunicazione che fornisce il sindaco.

Intendevo ricordare al collega Zito, che l'ultimo comma dell'articolo 9 della legge 1° marzo 1975, n. 47, si conclude con questa espressione: «Tali zone» - quelle comprese dal fuoco - «non possono comunque avere una destinazione diversa da quella in atto prima dell'incendio». Forse ciò risponde ai suoi interrogativi, tenendo conto che l'emendamento del collega Montresori non è di tipo sostitutivo, ma aggiuntivo.

ZITO, *relatore*. Non subordina il mantenimento della destinazione ai piani.

PROCACCI. Il riferimento ai piani è mantenuto: è un emendamento aggiuntivo. Personalmente, cerco di scendere su questo terreno, che presenta una filosofia diversa dalla mia, perchè sarei assolutamente favorevole al mantenimento di un vincolo assoluto, almeno per le zone boschive: mi sembra, però, che ci stiamo muovendo in un'ottica diversa.

Non so se sono riuscita a rispondere alle preoccupazioni del relatore per quanto riguarda gli stabili, piccoli immobili distrutti dal fuoco. È chiaramente precisato, nella suddetta legge n. 47, che non c'è la possibilità di prevedere una destinazione diversa ai terreni che sono stati interessati dall'incendio. Questa precisazione, quindi, già c'è e quella del relatore mi sembra una preoccupazione superflua. (*Segni di dissenso del senatore Zito*). Noto che il relatore non è d'accordo, e questo mi dispiace.

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento 1.0.3 è stato ritirato.

Se non vi sono ulteriori osservazioni nè sul merito nè sulla richiesta del relatore, procediamo alla votazione per parti separate dell'emendamento 1.0.2, presentato dal senatore Montresori.

ANDREINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* ANDREINI. A nome del Gruppo del PDS, comunico che avremmo preferito il testo dell'emendamento 1.0.3, presentato dal senatore Scivoletto e da altri senatori; ci sembra, d'altra parte, che l'emendamento presentato dal senatore Montresori vada nella giusta direzione, e quindi voteremo a favore dell'approvazione dello stesso.

PRESIDENTE. Metto ai voti il primo capoverso dell'emendamento 1.0.2.

È approvato.

Metto ai voti il secondo capoverso dell'emendamento 1.0.2, con la soppressione dell'inciso proposta dal senatore Scivoletto ed accolta dal presentatore.

È approvato.

Metto ai voti nel suo complesso l'emendamento 1.0.2, con la modifica testè accolta, presentato dal senatore Montresori.

È approvato.

Ricordo che l'articolo 2 del decreto-legge è il seguente:

Art. 2.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Passiamo alla votazione finale.

TURINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TURINI. Signor Presidente, onorevoli senatori, a nostro avviso il provvedimento in discussione non può risolvere, neanche in minima parte, il gravissimo problema degli incendi che devastano il territorio nazionale. Esso infatti non affronta alla radice una politica di salvaguardia del territorio di fronte a questa calamità. Peraltro le somme disponibili sono irrisorie. Anche la relazione svolta dal senatore Zito, a nome della 13^a Commissione, mi sembra che sostanzialmente convalidi questa tesi. Ma soprattutto il disegno di legge in esame non affronta il problema della prevenzione, ben più importante dell'intervento a danno avvenuto.

Prevenire è meglio che curare, lo sanno tutti, ma nessuno se ne preoccupa. Penso a quella prevenzione che, a nostro avviso, ha addirittura costo zero. Ad esempio, questa estate il patrimonio boschivo della provincia di Grosseto ha subito gravissimi danni per incendi anche dolosi, come è stato accertato dopo gli arresti degli incendiari, i quali sono stati rilasciati subito dopo la confessione. Al riguardo vorrei far rilevare che anche questo rientra nella prevenzione: se non si infliggono punizioni esemplari, non si può certo pensare di arginare il fenomeno degli incendiari, peraltro già difficili da identificare. Nella sola Toscana per ben due volte si è provveduto alla loro identificazione e si conoscono nomi e cognomi. Nel 1981 furono identificati a Marciana Marina cinque operai, i quali d'estate spegnevano gli incendi e d'inverno provvedevano alla riforestazione di quella zona. Anche quest'anno sono stati presi in quel di Roccastrada. Non rivelerò la loro provenienza politica perchè non sarebbe di buon gusto.

Nella provincia di Grosseto vi sono zone meravigliose sotto il profilo ambientale: Punta Ala è immersa in una folta pineta e vi sono vaste aree di macchia mediterranea, per centinaia di ettari; un gioiello naturale forse ineguagliabile in Europa. Ebbene, in questo paradiso della natura si consente la sosta a migliaia di autoveicoli (io stesso ne ho potuti contare 1.600) lungo un percorso di due chilometri che si snoda dentro la pineta; le macchine sono stipate lungo la strada che conduce al porto turistico. Non aspettiamo che si verifichi una calamità, perchè in quel caso riguarderebbe anche l'incolumità delle persone. Basta pensare a quello che potrebbe succedere se soltanto una macchina andasse a fuoco per un corto circuito: oltre alla distruzione dell'ambiente, vi sarebbe anche la perdita di vite umane. Situazioni come quella di Punta Ala si verificano in molte parti del nostro paese.

Per tali carenze sotto il profilo della prevenzione, non possiamo esprimere un voto favorevole sul provvedimento in discussione. (*Applausi dal Gruppo del MSI-DN. Congratulazioni*).

ANDREINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREINI. Signor Presidente, intervengo solo per annunciare il nostro voto favorevole al disegno di legge n. 1501.

PROCACCI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PROCACCI. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole del Gruppo «Verdi-La Rete» al presente provvedimento, soprattutto dopo la dichiarazione di improponibilità dell'emendamento 1.0.1. Non voglio ripetere le considerazioni già svolte nel mio intervento nel corso della discussione generale e relative ai limiti, molto forti, della politica del Governo in materia di incendi. Auspico – e non vorrei che questo augurio fosse di prammatica e formale, destinato a rimanere platonico – che il Governo acquisti veramente la consapevolezza della gravità dell'emergenza ambientale e operi in modo complessivo anche dal punto di vista della revisione totale della normativa in materia. (*Applausi dal Gruppo Verdi-La Rete e del senatore Andreini*).

TABLADINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* TABLADINI. Signor Presidente, annunciamo anche noi il voto favorevole al presente provvedimento.

Inoltre, auspichiamo che il Ministero dell'ambiente trovi un meccanismo per impedire il verificarsi di situazioni quale quella che mi appresto a descrivere: un albergatore – persino cavaliere al merito della Repubblica – (di Patrese Marciana, Isola d'Elba) è stato arrestato con il figlio ed altri due complici perchè bruciava l'Elba per fare quattrini.

Cito nome e cognome di costui perchè è stampato sul giornale da cui ho tratto la notizia: Bruno Anselmi, anni 52, adesso forse ne avrà qualcuno di più perchè l'articolo è un po' vecchiotto. Costui è titolare di una attività turistica e dipendente della comunità montana ed ha confessato di aver agito così per fare «gli straordinari» con le squadre antincendio e assicurarsi il lavoro con il rimboschimento effettuato durante l'inverno. Praticamente lavorava d'estate per spegnere i fuochi e d'inverno andava a rimboschire!

Ripeto, al riguardo, spero che il Ministero trovi un meccanismo che impedisca situazioni di questo tipo altrimenti anche i 30 miliardi previsti dal provvedimento in esame serviranno a ben poco.

GIOLLO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLLO. Signor Presidente, prendo la parola solo per annunciare il voto favorevole del Gruppo di Rifondazione comunista.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge composto del solo articolo 1, nel testo emendato, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 agosto 1993, n. 332, recante disposizioni urgenti per fronteggiare il rischio di incendi nelle aree protette».

È approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 27 agosto 1993, n. 326, recante interpretazione autentica di norme riguardanti le competenze accessorie del personale dipendente dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni» (1500)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 27 agosto 1993, n. 326, recante interpretazione autentica di norme riguardanti le competenze accessorie del personale dipendente dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni».

La relazione è stata già stampata e distribuita.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritta a parlare la senatrice Fagni. Ne ha facoltà.

FAGNI. Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, il decreto-legge che si intende convertire oggi era già decaduto quindi si tratta di una riproposizione.

Credo che si debba procedere all'approvazione del presente provvedimento e vorrei anche fornire le motivazioni. Il sottosegretario Fumagalli e il relatore Lombardi erano presenti alla discussione inerente a tale provvedimento in Commissione e, come loro sanno, si è tenuto anche un dibattito sull'opportunità o meno di fornire l'interpre-

tazione autentica dei contenuti di questo decreto-legge. Ritengo che sia giusto farlo anche perchè si tratta dei dipendenti del Ministero delle poste di cui abbiamo avuto modo di parlare in occasione dell'esame del disegno di legge finanziaria. Nella relazione tecnica che ci è stata fornita per la legge finanziaria si dice che l'azienda delle poste produce servizi vendibili, che ovviamente non sto qui ad elencare, ma in essa si rileva anche che tale azienda sta vivendo un momento molto difficile; se ne indicano le cause e le motivazioni e si sottolinea lo squilibrio in cui opera l'azienda determinato da una situazione debitoria. Due sono le cause di tipo finanziario e due quelle di ordine qualitativo e organizzativo: si tratta da una parte di una situazione debitoria con il Ministero del tesoro e, dall'altra, di una flessione dei ricavi per un servizio scadente e, al tempo stesso, di un eccesso di personale. Signor Presidente, mi sono permessa di fare questo richiamo perchè mi sembra che vi sia una linea di tendenza indirizzata a scaricare sul personale della pubblica amministrazione in genere le cause dello sfascio, della situazione del debito pubblico e anche della disfunzione dei pubblici servizi.

Sempre nella stessa relazione tecnica, si parla della gestione del personale. Ora, in alcuni casi, in altri settori si è detto che si intendono istituire delle *authority*, individuando uno o più responsabili della gestione di un settore o di un servizio, compreso quello del personale. A me sembra giusto, anche se dirigenti responsabili c'erano pure prima e ci sono. Ma allora non si può dire che se qualcosa non funziona la colpa è del personale: se una fabbrica non rende, sono gli operai; se la scuola non funziona, sono gli insegnanti; se le poste non vanno, sono i lavoratori delle poste; se le ferrovie non funzionano, sono i lavoratori delle ferrovie. Mi sembra che sia un pò troppo semplicistico e riduttivo; è - come si definisce in psicologia - una sorta di extrapunitività che caratterizza il Governo: la responsabilità non è mai sua, è sempre degli altri. In questo caso, è sempre dei lavoratori che debbono far funzionare un servizio.

Sia chiaro, non intendo assolvere chiunque e comunque, perchè sarebbe sciocco e anche ingenuo, però in questo caso bisogna iniziare a far assumere le proprie responsabilità a chi dirige e organizza i servizi.

Fatta questa brevissima premessa, credo che questo disegno di legge di conversione in legge del decreto n. 326, che interpreta le norme riguardanti le competenze accessorie del personale dipendente dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, sia, in ordine di tempo, la seconda norma di interpretazione autentica in materia. L'altra, addirittura, risale a dodici anni fa ed era contenuta nell'articolo 34 della legge 22 dicembre 1981, n. 727. Sappiamo, da tutte le leggi in materia (che non starò a riassumere), che viene data una competenza accessoria, denominata premio industriale, ai lavoratori delle poste che svolgono particolari mansioni e che questo premio viene decurtato di un trecentosessantacinquesimo in base alle assenze. In questo caso, si vuole dire che non sono computabili, ai fini del superamento del limite di 180 giorni che preclude l'erogazione del compenso annuale di incentivazione, il cosiddetto premio industriale, le assenze per motivi di infortunio, per congedo ordinario, per malattie contratte in servizio, per malattie di guerra. Si fa riferimento, proprio nell'articolo 1, alle due

norme significative in materia: l'articolo 29 della legge n. 29 del 1970 e l'articolo 4 della legge n. 873 del 1980.

Sono del parere - poi parleremo del riordino e della privatizzazione delle poste, di una restituzione di efficienza a questo settore, e sarà materia di grande discussione - che in questo caso si debba approvare tale provvedimento. Colgo, quindi, l'occasione per annunciare che il nostro Gruppo voterà a favore della conversione di tale decreto-legge. (*Applausi dai Gruppi del PDS e di Rifondazione comunista. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare il relatore.

* LOMBARDI, *relatore*. Signor Presidente, non ho nulla da obiettare all'intervento della senatrice Fagni, se non che è stata fatta un po' di confusione sulla natura di questi due tipi di salario accessorio; in realtà, si tratta di diversi tipi di salario e di diverse modalità riguardanti l'erogazione.

Il primo, il cosiddetto premio industriale, riguarda alcune categorie del personale dell'amministrazione delle poste e dell'azienda di Stato per i servizi telefonici, ed è stato istituito con la legge n. 29 del 1970; il secondo, si definisce compenso annuale di incentivazione, ed è stato istituito con la legge n. 873 del 1980. La necessità di questa norma interpretativa deriva dal fatto che, pur dopo tanti anni, la procura della Corte dei conti per la regione Campania ha eccepito sulle modalità di erogazione di questi due premi che vengono erogati nel mese di giugno (alle Poste lo chiamano premio di San Pietro). Non si tratta di una contestazione globale del premio ma, nel caso del «premio industriale», del *quantum*, della misura, e non sempre bensì nei casi in cui vanno calcolati i premi in giornate particolari, previste per legge come annoverabili tra quelle in cui il premio va concesso. In questo caso la norma chiarisce che la maggiorazione del premio è dovuta nella misura spettante al dipendente nella giornata precedente all'assenza.

Nel caso invece del compenso annuale di incentivazione, istituito successivamente dalla legge 22 dicembre 1980, n. 873, le modalità sono diverse. Addirittura viene messa in discussione la possibilità di erogare tale premio in riferimento a giorni di assenza che concorrono a formare un tetto di 180 giorni oltre il quale il premio non spetta più. Il decreto-legge al nostro esame chiarisce questa modalità. C'era stato un primo decreto-legge a chiarimento, presentato nel giugno di quest'anno, sul quale non si era purtroppo trovata un'identica unanimità di consensi. In Commissione si era arrivati ad una parità fra le posizioni favorevoli e quelle contrarie, per cui il Governo era stato costretto a ritirare il decreto, in seguito decaduto. Oggi invece se ne chiede all'unanimità l'approvazione, che ribadisco necessaria.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

FUMAGALLI CARULLI, *sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Signor Presidente, confermo l'interpretazione che ha dato il relatore. Voglio sottolineare in modo particolare che l'appro-

vazione del decreto sana una situazione pregressa, consentendo di continuare a corrispondere le competenze al personale oggetto del decreto stesso, con le medesime modalità con le quali sono state corrisposte fino ad oggi.

Il provvedimento nasce da un contenzioso, lo ha già ricordato il relatore, della Corte dei conti di Benevento, che ha provocato la penalizzazione, riguardo l'erogazione dei compensi, di circa 30.000-35.000 unità addette a servizi, quali il trasporto e la corrispondenza dei pacchi, la cui regolarità poteva condizionare l'ordinato svolgimento di tutti gli altri servizi. Tale personale venne penalizzato, perchè l'amministrazione ritenne di tenere un atteggiamento prudente, seguendo l'interpretazione più restrittiva della Corte dei conti e comprimendo l'erogazione dei contributi.

Il Governo ritiene di dover presentare una norma di interpretazione autentica, sicuro che l'interpretazione data dall'amministrazione stessa fosse corretta. Stante la contestazione della magistratura contabile, il ricorso ad un decreto di interpretazione autentica è parso doveroso. Raccomando pertanto agli onorevoli senatori di voler provvedere alla conversione del decreto stesso, che sana - dicevo all'inizio delle mie parole - una situazione pregressa, non precostituisce nulla per il futuro, al riguardo del quale le obiezioni della senatrice Fagni verranno prese in considerazione poichè, come ella sa, l'Amministrazione delle poste è stata trasformata in ente pubblico economico; vi sarebbe quindi una serie di considerazioni giuridiche e politiche relative anche all'ordinamento del personale, che però è bene lasciare per una prossima seduta.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge:

Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 27 agosto 1993, n. 326, recante interpretazione autentica di norme riguardanti le competenze accessorie del personale dipendente dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni.

2. Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodottisi ed i rapporti giuridici sorti sulla base del decreto-legge 28 giugno 1993, n. 211.

Ricordo che gli articoli del decreto-legge sono i seguenti:

Articolo 1.

1. Il primo comma dell'articolo 29 dell'allegato alla legge 11 febbraio 1970, n. 29, va inteso nel senso che, nei giorni di assenza dal servizio per i quali compete il premio industriale, la maggiorazione del premio stesso è dovuta nella misura spettante al dipendente nella giornata precedente la suindicata assenza.

2. L'articolo 4, quarto comma, lettera c), della legge 22 dicembre 1980, n. 873, va inteso nel senso che le domeniche, le festività infrasettimanali e le giornate di riposo compensativo non sono computate ai fini del superamento del limite di centottanta giorni di assenza, che preclude l'erogazione del compenso annuale di incentivazione.

Articolo 2.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Metto ai voti il disegno di legge composto del solo articolo 1.

È approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

«Differimento di taluni termini previsti dalla legge 8 giugno 1990, n. 142, in materia di aree metropolitane e di istituzione di nuove province» (395-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Differimento di taluni termini previsti dalla legge 8 giugno 1990, n. 142, in materia di aree metropolitane e di istituzione di nuove province», già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 104 del Regolamento, oggetto della discussione e delle deliberazioni saranno soltanto le modificazioni apportate dall'altro ramo del Parlamento, salva la votazione finale.

La relazione è già stata stampata e distribuita.

Dichiaro aperta la discussione generale sulle modifiche apportate dalla Camera dei deputati.

È iscritto a parlare il senatore Piccolo. Ne ha facoltà

* PICCOLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è certamente nè giusto nè utile ripercorrere tutta la discussione che in quest'Aula è stata svolta su questo provvedimento in sede di prima lettura. Ci preme però evidenziare come il riesame del provvedimento reso necessario dalla Camera dei deputati riguardi esattamente lo spostamento del termine previsto nel comma 3 al 1994.

Nella relazione non è detto quale sia la motivazione di tale rinvio. Da quanto ci risulta, la motivazione è che questo provvedimento sarebbe per il 1993 privo di copertura finanziaria, ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 81 della Costituzione.

Devo ricordare ai colleghi che quando discutemmo in sede di prima lettura del provvedimento in Commissione affari costituzionali, l'allora Presidente, senatore Maccanico, sollevò il problema della copertura finanziaria al punto che il provvedimento fu inviato per il

parere alla 5ª Commissione: tuttavia il parere da quest'ultima Commissione non venne espresso poichè il relatore, senatore Saporito, ebbe a dire che la copertura al provvedimento era garantita dalla legge n. 142 e che quindi lo stanziamento di 3 miliardi e mezzo annui era già previsto nell'ambito degli adempimenti contemplati da quella legge.

Sappiamo tutti, però, compreso il senatore Saporito, che quei 3 miliardi e mezzo riguardavano anche le otto province già istituite ai sensi del comma 2 dell'articolo 63 della citata legge n. 142 e che purtroppo, per l'assoluta irrisorietà dello stanziamento, non hanno avuto mai alcun concreto avvio. Si può dire finchè si vuole che le nuove province non debbano prevedere l'istituzione di nuovi uffici, che debbano utilizzare uffici e personale delle province di provenienza, ma anche soltanto per traslocare dei mobili da un ufficio all'altro occorre sostenere delle spese, e si è visto che questi 3 miliardi e mezzo non sono assolutamente sufficienti.

Lo stesso ministro Mancino ha dichiarato qualche giorno fa che la spesa per l'istituzione di nuove province è di gran lunga superiore ai 3 miliardi e mezzo previsti: egli ha parlato di 50 miliardi per ogni provincia.

Di conseguenza, la spesa relativa alle otto province già istituite non sarà di 3 miliardi e mezzo ma di circa 400 miliardi; allo stesso modo per l'istituzione delle province previste dal presente provvedimento occorreranno circa 300 miliardi. Complessivamente si tratterebbe di una spesa di 700 miliardi, del tutto sommersa, per la quale non esiste alcuna copertura; una spesa sulla quale il Senato tace, nonostante sia temporaneamente in discussione, in sede di Commissione, il disegno di legge collegato al disegno di legge finanziaria, con il quale si sta cercando di rastrellare, magari dai comuni, pochi soldini (penso al gettito della imposta sostitutiva sugli espropri, che non andrà più ai comuni), quei dieci o quindici miliardi necessari a far quadrare i conti dello Stato, mentre poi si creano dei vuoti paurosi di 700 miliardi circa.

Credo che questa osservazione ponga innanzitutto una questione di merito, se cioè il Senato ha rispettato esattamente, non solo in prima lettura, per la quale ormai il problema è superato, ma anche nel corso di questo secondo esame, l'articolo 76-bis del proprio Regolamento, cioè la previsione di una relazione tecnica di copertura della spesa necessaria, considerato che è questo il motivo per il quale la Camera, su proposta dello stesso Governo, ha modificato i termini per cercare la copertura. Però, rinviando il problema al 1994, la condizione della copertura non sarà soddisfatta automaticamente, perchè per il 1994 resteranno come unica fonte di copertura i tre miliardi e mezzo previsti per il 1993 dalla legge n. 142, nè vi sono altre previsioni nel bilancio dello Stato. Manca dunque totalmente la copertura e credo che ciò ponga una questione pregiudiziale di costituzionalità rispetto all'articolo 81, ultimo comma, della Carta costituzionale e la necessità di sospendere l'esame del provvedimento e di rinviarlo alla Commissione bilancio affinchè possa questa esprimere il parere sulla copertura.

Vi è infine un problema di merito, soprattutto per quanto riguarda la modifica introdotta dalla Camera. Nel testo approvato dal Senato era previsto l'unico termine del 31 dicembre 1993 sia per l'istituzione delle nuove province che avevano avviato l'iter nel 1989, sia per l'istituzione

di nuove province in conseguenza della definizione delle aree metropolitane. Sappiamo che il Senato ha modificato anche questo aspetto della legge, nel senso che le aree metropolitane non rappresentano più un obbligo previsto per legge, ma una facoltà demandata alle regioni.

Tale modifica ha allargato lo spettro delle opzioni possibili per i comuni interessati, ancor più per quelle realtà, quali la Puglia, dove vi sono comuni per i quali si sovrappongono le possibilità di opzione. In Puglia, infatti, vi sono comuni interessati sia dalle nuove province il cui *iter* è iniziato prima del 1989, sia dalla decisione sull'area metropolitana, sia eventualmente, qualora vi fosse tale area metropolitana, dalla necessità di istituire province ad essa conseguenti, sia eventualmente - e per effetto della modifica introdotta dal Senato - anche dalla permanenza dello *status quo*, cioè nell'ambito delle attuali province, qualora non si decida di dar luogo all'area metropolitana. Di qui la necessità che tali comuni non vedano sovrapporsi i vari termini procedurali e siano in grado di conoscere il quadro di assetto istituzionale e territoriale di riferimento per procedere alle loro scelte.

Voglio ricordare anche che in sede di prima lettura è stata rigettata la nostra proposta di dare la precedenza alle aree metropolitane, allora obbligatorie, e decidere poi sulle nuove province in conseguenza dell'istituzione dell'area metropolitana. Oggi riteniamo opportuno rovesciare il discorso: se il problema delle province il cui *iter* è iniziato prima del 1989 è separato da quello sulle aree metropolitane, allora è giusto che per tali province si proceda con celerità: se l'istruttoria è stata compiuta, se l'*iter* si è concluso e gli atti sono stati addirittura presentati sin dal 1989, non vi è alcuna necessità di procrastinare e rinviare in avanti una decisione che può essere assunta entro il 31 dicembre 1993. Invece, per quanto riguarda le province conseguenti alle aree metropolitane, è chiaro che non può essere applicato lo stesso termine poichè, essendo stato concesso per le aree metropolitane il termine di un anno dall'entrata in vigore della nuova legge, occorre che prima scada tale termine per poi decidere, come conseguenza, sull'istituzione di nuove province.

Tutto ciò consentirà, anche ai comuni che eventualmente riteranno di far parte dell'attuale provincia, di poter decidere quando la regione avrà stabilito, entro il termine di un anno dall'entrata in vigore della legge, se la provincia resterà la stessa senza l'istituzione dell'area metropolitana. Non sfugge infatti ai colleghi la differenza sostanziale per un comune di essere comune metropolitano oppure appartenente ad una provincia.

Poichè per tale quadro sono necessarie certezze e non ulteriori confusioni, la proposta del mio emendamento è di scindere i due termini in maniera tale che quello relativo alle province di cui al secondo comma dell'articolo 63 resti fermo al 31 dicembre 1993, mentre quello conseguente alle aree metropolitane sia spostato al 31 dicembre 1994.

È chiaro che, per quanto mi riguarda, dal voto su questo emendamento dipenderà anche il mio voto sul provvedimento nel suo complesso.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Foschi, il quale ha presentato, insieme con altri senatori, il seguente ordine del giorno:

«Il Senato,

in sede di esame dell'atto Senato n. 395-B recante "Differimento di taluni termini previsti dalla legge 8 giugno 1990, n. 142, in materia di aree metropolitane e di istituzioni di nuove province";

considerato che in sede di delimitazione delle aree metropolitane e della conseguente ridefinizione delle circoscrizioni provinciali o della istituzione di nuove province, si è posto il problema dello spostamento di comuni anche in circoscrizioni provinciali di altre regioni;

considerato altresì che tali casi non possono essere risolti con la legislazione delegata al Governo dalla legge n. 142 del 1990, dato che gli spostamenti dei comuni per essere disposti con legge ordinaria debbono intervenire nell'ambito della stessa regione, ex articolo 133 della Costituzione;

considerato infine come l'articolo 132 della Costituzione, secondo comma, stabilisca, al fine del trasferimento dei comuni da una regione all'altra, che la "popolazione interessata" sia consultata mentre l'interesse generale in gioco sia rimesso prima alla valutazione delle regioni e poi all'iniziativa legislativa statale, balza evidente l'incongruenza anche sullo stesso piano costituzionale della disciplina dettata dalla legge n. 352 del 1970 in applicazione dell'articolo 132 della Costituzione e in particolare del secondo comma;

auspicando che il Parlamento, anche sulla base delle varie proposte di legge già presentate, approvi rapidamente la modifica del titolo III della legge n. 352 del 1970, intitolato "Norme sui *referendum* territoriali", riconducendo la consultazione referendaria ivi prevista alle sole popolazioni dei comuni oggetto di trasferimento e ripristinando il parere delle regioni, così come risulta dallo spirito e dalla lettera della Costituzione;

impegna il Governo

a concorrervi anche con proprie idonee iniziative».

9.395-B.1.

FOSCHI, PIERANI, FONTANA Elio, DI BENEDETTO

Devo fare presente al senatore Foschi che questo ordine del giorno non attiene alle parti del disegno di legge modificate dalla Camera dei deputati. Pertanto, se lei e gli altri presentatori ritenete di insistere per la presentazione di questo ordine del giorno, sarò costretto a dichiararlo improponibile.

Ha facoltà di parlare il senatore Foschi.

FOSCHI. Signor Presidente, circa l'improponibilità dell'ordine del giorno, non intendo nè posso contestare quanto la Presidenza ha testè dichiarato a termini di Regolamento. Tuttavia, se mi è consentito, pur senza entrare nel merito, vorrei rilevare che analogo ordine del giorno è stato approvato pressochè all'unanimità dalla Camera dei deputati il 4 agosto scorso, in corrispondenza all'avvertita esigenza di modificare il titolo III della legge n. 352 del 1970, concernente «Norme sui *referen-*

dum territoriali». Questa normativa attualmente vigente costituisce una sorta di catenaccio alla fisiologica e oggettiva razionalizzazione territoriale, resasi utile e in alcuni casi necessaria in sede di delimitazione delle aree metropolitane e della conseguente ridefinizione delle circoscrizioni provinciali, ivi compresa l'istituzione di nuove province, con il reale problema di spostamento di comuni anche in circoscrizioni provinciali di regioni diverse.

Si tratta infatti di pervenire sollecitamente all'adozione di norme in materia di *referendum* territoriali più aderenti allo spirito e alla lettera dell'articolo 132 della Costituzione e che delimitino gli atti propositivi agli enti locali e alle popolazioni direttamente interessate alle modificazioni istituzionali del territorio. Non va peraltro sottaciuta l'opportunità di attribuire il giusto rilievo al parere delle regioni, secondo il ruolo loro attribuito dagli stessi costituenti.

Ora, tenuto conto che i vari casi non potranno essere risolti con la legislazione delegata al Governo dalla legge n. 142 del 1990, gradirei quanto meno sentirmi riconfermare dal Governo stesso – se lo consente la Presidenza – la disponibilità (così come è stato dichiarato il 4 agosto alla Camera) a concorrere con proprie idonee iniziative alla modifica del citato titolo III della legge n. 352 del 1970. Questa è la sostanza del nostro ordine del giorno.

PRESIDENTE. Prendo atto delle sue dichiarazioni, ma non posso che ribadire la decisione già annunciata in merito all'improponibilità dell'ordine del giorno n. 1.

Dichiaro chiusa la discussione generale.

Richiamo al Regolamento

SPERONI. Domando di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, ho appreso che sono stati votati e approvati i disegni di legge nn. 1501 e 1500, mentre la seduta congiunta della 1^a e della 5^a Commissione, alla quale stavo partecipando, non è stata tolta. Di conseguenza non ho potuto partecipare al voto in Aula.

Chiedo allora che venga rispettato puntualmente quanto stabilito nella Conferenza dei Presidenti di Gruppo, vale a dire che tutte le volte che si effettuano votazioni in Aula si devono sconvocare le Commissioni. Già è gravoso saltellare dall'Aula alle Commissioni, ma almeno l'esercizio del diritto di voto deve essere garantito. Invece, in Commissione non siamo stati neanche avvisati che qui si stava votando.

PRESIDENTE. Senatore Speroni, capisco la ragione in base alla quale lei avanza questa osservazione, ma siamo in un sistema regolato in modo tale che vi sono termini di scadenza sia per l'espressione dei pareri da parte delle Commissioni, sia per gli adempimenti di competenza dell'Aula in ordine all'approvazione dei disegni di legge.

Tuttavia il suo rilievo non è privo di ragione. Peraltro devo far notare che abbiamo scelto questa procedura tenendo conto del larghissimo consenso, data la materia che si stava discutendo. Pertanto inviterei a non essere estremamente rigidi su questo punto.

Potrei assicurarle di tener conto di questo rilievo e di sottoporlo anche ad una prossima riunione del Consiglio di Presidenza, ma la inviterei a non insistere su questo punto, considerato l'orientamento generale.

SPERONI. Sono Presidente di un Gruppo ed il mio orientamento non è stato assolutamente richiesto: appena un'ora fa abbiamo terminato una riunione della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari e nessuno mi ha chiesto se fossi d'accordo - nè in via formale nè, tantomeno, in via informale - se all'atto della votazione dei disegni di legge le Commissioni potessero continuare il loro lavoro. Le Commissioni non stanno fornendo pareri: la 1^a e la 5^a Commissione stanno votando emendamenti; non potendo sdoppiarmi - ripeto - intenderei poter partecipare ai lavori dell'Aula e a quelli della Commissione. Oltretutto non mi sembra che ci troviamo di fronte ad una questione formale, ma piuttosto ad una questione di sostanza, perchè un senatore deve poter essere presente in occasione delle votazioni. Mi sembra che la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari abbia affermato che le Commissioni non possono riunirsi quando si procede a votazioni in Aula.

PRESIDENTE. Senatore Speroni, mi permetto di insistere con lei, nel mostrare un pò di flessibilità su questa materia, perchè il comma 8 dell'articolo 29 del Regolamento del Senato recita che: «Quando l'Assemblea è riunita, le Commissioni in sede deliberante e redigente sono tenute a sospendere la seduta se lo richiedano il Presidente del Senato o un terzo dei senatori presenti in Commissione». Le faccio altresì presente che i lavori che si stanno svolgendo in Commissione in questo momento sono in sede referente.

Ciò nonostante, le ho già dato atto che comprendo la fondatezza politica ed anche la giusta volontà di un parlamentare di poter adempiere ai suoi doveri di membro di Commissione e di membro dell'Aula, ma la questione non mi sembra di rilevanza tale da sospendere la procedura che la Presidenza, in ordine al buon andamento dei nostri lavori, ha già stabilito. Ritengo quindi di tener presente la sua osservazione e di portarla all'attenzione delle sedi dovute, ma al tempo stesso ritengo di procedere nei lavori, anche in relazione al fatto che le Commissioni che non hanno sospeso i propri lavori non sono riunite nè in sede deliberante nè in sede redigente.

SPERONI. Signor Presidente, faccio presente che vi è una delibera della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari...

PRESIDENTE. Senatore Speroni, le ho già spiegato le ragioni per le quali intendo far continuare la seduta.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 395-B

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore.

SAPORITO, *relatore*. Signor Presidente, ringrazio il collega Piccolo, che ha posto dei problemi seri, anche se c'è un po' di contraddizione tra la motivazione della mancanza di fondi, che è reale (in base alla quale motivazione i fondi a disposizione non sono sufficienti) e la richiesta di anticipare l'adempimento al 1993, perchè se vi è mancanza di fondi i soldi non vi sarebbero nè per l'una nè per l'altra evenienza.

Ci rendiamo conto che non possiamo trattare tutta la materia finanziaria, perchè ci troviamo di fronte ad un unico emendamento che la Camera - mi sembra quasi all'unanimità - ha approvato, su richiesta del Governo, e che prevede lo spostamento di un anno del termine dell'esercizio delle deleghe da parte del Governo per le aree metropolitane e le nuove province, dal 31 dicembre 1993 al 31 dicembre 1994. Solo su questo dobbiamo pronunciarci: poichè la richiesta ci proviene dal Governo, non possiamo che accoglierla, così come hanno fatto i colleghi della Camera. Mi sembra giusto che il Governo desideri avere più tempo a disposizione per effettuare le sue valutazioni.

Speriamo che si possano ottenere gli stanziamenti necessari in sede di variazioni di bilancio, a legislazione vigente. Il collega Piccolo sa che quando una legge dello Stato è in vigore, deve essere necessariamente coperta da un adeguato stanziamento: ciò avviene anche per le dotazioni finanziarie, nei termini cui il senatore si è riferito.

Mi permetto quindi di chiedere l'approvazione dell'unica modifica apportata dalla Camera dei deputati al disegno di legge in esame, che - ripeto - è stata varata quasi all'unanimità.

Per quanto riguarda la sostanza dell'ordine del giorno n. 1, presentato dal senatore Foschi e da altri senatori, si tratta di elementi che sono stati già accolti presso la Camera con l'approvazione di un ordine del giorno analogo, per cui il Governo ne potrà tener conto.

Vorrei ancora aggiungere che tutta questa materia è oggetto di una revisione sul piano costituzionale da parte della Commissione parlamentare per le riforme istituzionali. Forse, una volta ricevuto questo nuovo disegno di legge, i rapporti tra Stato, regioni e comuni, potrebbero essere ridefiniti dalla suddetta Commissione creando dei meccanismi più semplici che vadano incontro all'esigenza cui si è riferito il senatore Foschi.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di procedere, devo ricordare all'Assemblea che il senatore Piccolo ha avanzato una questione sospensiva.

Ricordo che, ai sensi dei commi 4 e 6 dell'articolo 93 del Regolamento, nella discussione sulla questione sospensiva possono prendere la parola non più di un rappresentante per ogni Gruppo parlamentare e che ciascun intervento non può superare i dieci minuti.

PICCOLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PICCOLO. Signor Presidente, intervengo per precisare che la sospensiva da me proposta dovrebbe durare il tempo necessario per consentire alla 5ª Commissione di esprimere il parere sulla copertura

finanziaria di questo provvedimento, anche per evitare che il Presidente della Repubblica (che, come vediamo, è molto attento) possa rifiutare la promulgazione di questo provvedimento.

BARBIERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BARBIERI. Signor Presidente, noi non siamo d'accordo sulla richiesta di sospensiva avanzata dal senatore Piccolo, poichè non riteniamo che le motivazioni addotte dal presentatore abbiano un fondamento.

Il testo trasmessoci dalla Camera è sostanzialmente identico, ad eccezione della modifica relativa al termine utile previsto per il Governo, a quello già approvato da questo ramo del Parlamento, dopo aver acquisito tutti i necessari pareri delle Commissioni, compreso quello della Commissione bilancio.

Su questa materia, a mio avviso, occorre concludere al più presto la vicenda in sede parlamentare affinché il Governo possa poi esercitare la sua delega e provvedere al riconoscimento di provincia a quelle realtà territoriali che ne abbiano i requisiti.

Colgo questa occasione - non interverrò quindi successivamente su questo - per sottolineare che qui non stiamo riaprendo una questione e ammettendo nuove candidature: stiamo consentendo che venga espletato un *iter* che riguarda candidature di realtà territoriali con determinati requisiti ad un certa data *ante acta*, che è quella prevista dalla legge n. 142 del 1990.

Quindi, non si pone alcuna nuova questione sotto il profilo della spesa pubblica nè si tratta della corsa all'istituzione di nuove province.

Poi - come ricordava anche il relatore Saporito - se l'eventuale revisione della nostra Costituzione a questo riguardo comporterà modifiche per quanto concerne le modalità per la definizione delle province, questo sarà utile ai fini di una maggiore coerenza di questi provvedimenti alle volontà territoriali. Su questo comunque avremo modo di esprimerci in altra sede. Intanto però, a Costituzione e legislazione vigenti, dobbiamo approvare al più presto - perchè siamo già in ritardo - la proroga in esame per arrivare ad una conclusione almeno per quanto riguarda le competenze del Parlamento.

FRASCA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* FRASCA. Signor Presidente, noi siamo contrari alla questione sospensiva proposta dal senatore Piccolo poichè dobbiamo approvare un disegno di legge già licenziato da quest'Aula e che la Camera ha emendato soltanto per quanto riguarda il termine di scadenza della delega da conferire al Governo, il che non comporta nuove spese. Dobbiamo soltanto mettere il Governo nelle condizioni di adempiere a

quanto stabilito dal Parlamento con un preciso voto, a quanto disposto dalla legge n. 142 del 1990, la cui attuazione registra un notevole ritardo.

PRESIDENTE. Metto ai voti la questione sospensiva proposta dal senatore Piccolo.

Non è approvata.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MURMURA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, la mia replica sarà breve perchè è «una messa più volte detta» quella sul problema del differimento della proroga dei termini previsti dall'articolo 63 della legge n. 142 del 1990.

Il Governo è certamente favorevole alla modifica introdotta dalla Camera al testo del provvedimento, anche perchè è stato lo stesso Ministro dell'interno a proporla all'attenzione della 1^a Commissione e dell'Aula dell'altro ramo del Parlamento.

Si dichiara favorevole anche per dare concretezza all'iniziativa delegata che il Governo intende assumere e per dare certezza alle statuizioni che sempre il Governo, in sede di predisposizione del decreto delegato, dovrà sancire sottoponendole alla valutazione delle competenti Commissioni della Camera e del Senato, quindi della 5^a Commissione che in quella sede dovrà valutare la sussistenza della copertura delle spese occorrenti.

Ringrazio il relatore e la 1^a Commissione per la sollecitudine con cui hanno corrisposto a questa esigenza e confermo, indirettamente ai presentatori del non ammissibile e non ammesso ordine del giorno, che il Governo è ben orientato a modificare la normativa che è stata qui indicata, anche se – il collega Foschi lo sa meglio di me – esiste in questo senso una iniziativa parlamentare che potrebbe sollecitare l'esame, da parte del Parlamento, di un testo legislativo.

In ogni caso il Governo è pienamente favorevole all'approvazione del provvedimento, chiudendosi questa pagina e iniziandosi in questo modo le procedure per quanti hanno maturato il diritto – come affermato dalla senatrice Barbieri – per predisporre i testi definitivi.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge, nel testo comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati:

Art. 1.

(Proroga di termini previsti dalla legge 8 giugno 1990, n. 142)

1. Il termine di un anno di cui al comma 2 dell'articolo 17 della legge 8 giugno 1990, n. 142, è differito di un ulteriore anno a decorrere dalla data di entrata in vigore della presente legge. Nel comma 2

dell'articolo 17 della stessa legge n. 142 del 1990 la parola: «procede» è sostituita dalle seguenti: «può procedere».

2. Il termine di ventiquattro mesi di cui al comma 1 dell'articolo 21 della legge 8 giugno 1990, n. 142, è differito di ulteriori diciotto mesi a decorrere dalla data di entrata in vigore della presente legge. Il comma 3 dell'articolo 21 della stessa legge n. 142 del 1990 è abrogato.

3. Il termine di due anni di cui ai commi 1 e 2 dell'articolo 63 della legge 8 giugno 1990, n. 142, è differito sino al 31 dicembre 1994.

Su questo articolo è stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire il comma 3 con il seguente:

«3. I termini di due anni di cui ai commi 1 e 2 dell'articolo 63 della legge 8 giugno 1990, n. 142, sono prorogati rispettivamente al 31 dicembre 1994 e al 31 dicembre 1993».

1.1

PICCOLO

Invito il presentatore ad illustrarlo.

PICCOLO. Signor Presidente, do per illustrato il mio emendamento.

GALDELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALDELLI. Signor Presidente, ritengo che l'emendamento del senatore Piccolo sia meritevole di attenzione, in quanto con esso si compie un'operazione che è quella di dividere le situazioni delle costituenti province, che sono interessate alle costituenti aree metropolitane, da quelle che invece non lo sono; i problemi al riguardo sono effettivamente diversi, e l'aver voluto metterli insieme credo costituisca una delle ragioni per cui si è verificato questo ritardo nella definizione di una problematica che deriva dall'approvazione della legge n. 142 del giugno 1990. Tra l'altro l'emendamento 1.1 va verso l'accelerazione della risoluzione di questo problema, di questi contenziosi, per cui invito il Senato all'approvazione dell'emendamento in esame.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

SAPORITO, *relatore*. Signor Presidente, il parere del relatore è contrario.

MURMURA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, il Governo esprime parere contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dal senatore Piccolo.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione finale.

RUFFINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* RUFFINO. Signor Presidente, nell'annunciare il voto favorevole del Gruppo dei senatori della Democrazia cristiana, mi preme sottoporre all'attenzione dei colleghi e del Governo due considerazioni.

In primo luogo, prendo atto con soddisfazione che il problema relativo alla costituzione delle aree metropolitane diventa con la modifica - non «procede» ma «può procedere» - una facoltà, il che, a mio avviso, è un dato positivo. Infatti, non mi risulta che altre regioni abbiano seguito l'esempio della regione Liguria che è stata la prima a costituire l'area metropolitana e che quindi non è stata inadempiente.

In secondo luogo, si è detto - come testè affermato dalla collega Barbieri - che viene prorogato il termine per la costituzione di eventuali nuove province. Sono a conoscenza, come rappresentante della Liguria, che in questa regione esiste, in verità, un forte movimento popolare per costituire accanto alle quattro province esistenti una quinta provincia. Al riguardo debbo raccomandare - e credo sia doveroso farlo - all'attenzione del Governo e dei colleghi la opportunità, *melius re perpensa*, di valutare con particolare attenzione e rigore le problematiche inerenti la costituzione di nuove province, in quanto comporta - lo diceva poc'anzi il senatore Piccolo - imponenti spese di carattere finanziario che rispondono, qualche volta, soltanto a sollecitazioni, avendo poi di fatto una scarsa concretezza sul piano operativo e sul piano tecnico. Per cui mi auguro che il Governo, nell'esercitare la delega che il Parlamento stabilisce con questa legge, sia molto cauto, vorrei dire, se mi consente, signor Presidente, anche rigoroso nell'accertare i requisiti obiettivi e i criteri per la costituzione di nuove province, non soltanto per problemi di carattere finanziario ma per le altre ragioni che ho cercato di esporre modestamente all'attenzione dei colleghi. Annuncio comunque, nonostante queste considerazioni, il voto favorevole del Gruppo della Democrazia cristiana a questo provvedimento.

GALDELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALDELLI. Signor Presidente, il Gruppo di Rifondazione comunista, pur nel rilevare la grave inadempienza del Governo in questa materia - perchè vi è stata una vera e propria inadempienza dei Governi che si sono succeduti, che ha causato il protrarsi di tale situazione - dichiara il voto favorevole a questo provvedimento, intendendo con tale gesto di volontà manifestare la speranza che finalmente si giunga alla fine di questa lunga storia. Tra l'altro, debbo rilevare che penso sia reale il problema sollevato dal senatore Piccolo in merito alla copertura finanziaria; esso dovrebbe essere preso nella dovuta considera-

zione e ricompreso nel complesso delle decisioni che si andranno ad assumere in sede di approvazione della legge finanziaria.

FRASCA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* FRASCA. Signor Presidente, il Gruppo socialista voterà a favore di questo disegno di legge, raccomandando al Governo di far presto, di non perdere ulteriore tempo e di agire, nell'attuazione delle deleghe, nel rispetto dei principi della nostra Costituzione, nell'osservanza del disposto della legge n. 142 del 1990 ed evitando una gestione clientelare delle stesse, come avvenuto nell'attuazione del primo gruppo di province.

PICCOLO. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto: ne ha facoltà.

* PICCOLO. Signor Presidente, in dissenso dal Gruppo, annuncio il mio voto contrario a questo provvedimento. Infatti, nonostante le osservazioni svolte in sede di discussione generale, ho avvertito che vi è la necessità di passare sopra di esse, pur ritenendole per alcuni versi fondate.

È stato detto dall'autorevole relatore che vi era una contraddizione tra la questione sospensiva e l'emendamento; non mi sembra che vi sia tale contraddizione, poichè la questione sospensiva rilevava la mancanza di una copertura e quindi la necessità di dotare correttamente una legge della dovuta copertura. Se poi l'Aula, superando questa eccezione, giudicandola infondata, riteneva che non vi fosse necessità di prevedere una copertura per la legge, allora tanto valeva andare avanti per il 1993 e dare risposta a quell'esigenza di fretta che tutti quanti affermano di volere accettare e che invece non vogliono praticare. Per il 1993 si potevano esaminare le proposte avanzate fin dal 1990, che avevano esaurito il loro *iter* nel 1989; si poteva fare questo fino al 1993. Le altre proposte, invece, necessitavano di un *iter* più complesso e potevano aspettare che questo fosse attivato.

È stato detto anche dalla collega Barbieri che noi dobbiamo attenerci esclusivamente al punto modificato dalla Camera dei deputati; non v'è dubbio, ma è proprio perchè questo punto è stato modificato dalla Camera per una questione di mancata copertura nel 1993, che si motiva l'emendamento che il Governo ha presentato in quella sede. Se oggi si viene a dire qui che quell'obiezione per la quale il Governo ha ritenuto alla Camera di spostare in avanti il termine diviene ormai superflua e superata, perchè per il 1994 vi è la copertura di spesa, questo ha un senso; se invece il Governo, come non ci ha detto nemmeno in questa sede, non ha previsto la copertura per il 1994, noi prenderemo in giro la gente dicendo che non c'è bisogno di copertura della spesa poichè questa dovrà essere prevista successivamente nei decreti delegati attuativi. Ma chi ha letto i decreti attuativi delle otto

province di cui al secondo comma dell'articolo 63, sa che lì la copertura è stata data solo, in maniera ormai rituale, con i 3 miliardi e mezzo previsti dalla legge n. 142 del 1990. Allo stesso modo si pretende di trovare copertura anche a questi altri decreti attuativi, cioè sempre con quei famosi 3 miliardi e mezzo che non hanno consentito neanche di mettere la targa «provincia di Rimini», «provincia di Biella» o delle altre province istituite. Il discorso non è stato ancora aperto perchè manca la copertura della spesa.

Si vuole continuare a legiferare in modo superficiale, clientelare, per far credere alla gente che si accontentano le pressioni dei comuni della periferia. Siamo tutti disponibili ad accelerare questo corso.

Certamente ritengo opportuno e necessario scindere le mie responsabilità personali da questo modo che non mi convince e che non condividerò mai.

DE COSMO. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto: ne ha facoltà.

DE COSMO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella passata seduta votai contro il provvedimento in esame, ma la mia contrarietà era ed è sull'istituzione delle nuove province. Non aveva alcun senso una mia presunta contrarietà sulla istituzione di queste province, ivi compresa quella di Barletta nella mia regione di appartenenza.

Nel confermare questa linea in dissenso dal mio Gruppo, proprio per smentire quanti hanno potuto credere a ciò che hanno strumentalmente pensato, confermando la mia posizione di principio sulla inopportunità delle nuove province ed il non ostacolo alla istituzione comunque di queste province, annuncio il mio voto di astensione sul provvedimento.

STRUFFI. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto: ne ha facoltà.

STRUFFI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, dissento dal mio Gruppo non perchè non condivida l'opportunità di istituire nuove province, ma perchè ritengo di dover ribadire in questa sede un fatto gravissimo che ha stravolto la stessa legge n. 142 del 1990: il mancato passaggio delle competenze, attraverso adeguate leggi-delega regionali per le materie che la stessa legge n. 142 attribuisce vuoi alle province vuoi ai comuni.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, possiamo essere favorevoli o contrari all'istituzione di nuove province o di nuove realtà comunali, ma in assenza dell'attuazione dei principi fondamentali del decentramento amministrativo con la precisa definizione delle competenze degli enti locali, il pesantissimo neocentralismo regionale rende, a mio avviso, addirittura ridicolo parlare dell'istituzione di nuove province. Tutti conosciamo la situazione degli enti locali in Italia, tutti

conosciamo i regali che ad essi ci accingiamo a fare con la prossima legge sulla finanza locale. È grave l'inerzia del Parlamento e del Governo rispetto a questo argomento.

SAPORITO, *relatore*. Ma è un altro argomento!

STRUFFI. Non è vero! Si tratta di stabilire se volete l'istituzione di nuove province o se volete istituire «scatole vuote».

È questo il senso del mio intervento! A che vale istituire nuove province se poi alle stesse non si conferiscono i compiti che la legge n. 142 ad esse demanda? L'articolo 3 della legge n. 142 del 1990 prescrive che le regioni con leggi provvedano a dare piena attuazione agli articoli 117 e 118 della Costituzione! Ad oltre tre anni dall'entrata in vigore della legge n. 142 del 1990 tali precetti non hanno trovato attuazione da parte di nessuna regione.

Ho presentato una proposta di legge il 23 luglio 1992, e giace dimenticata nelle stanze delle Commissioni competenti! Essa fissava al 31 dicembre 1993 ben altro termine! Lo scioglimento dei consigli regionali inadempienti con riferimento alla cosiddetta legge «Scelba» e cioè alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, per aver vanificato una importante sfera dell'autonomia amministrativa delle province e dei comuni d'Italia.

Se vogliamo continuare a fare demagogia, facciamola pure, ma se si vuole restituire dignità o conferire dignità costituzionale alle nuove istituende province, provveda il Parlamento a far rispettare le leggi che promulga, in questo caso la n. 142 del 1990.

Il mio voto è pertanto di astensione. (*Applausi del senatore Giunta*).

SPERONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole del mio Gruppo con un solo rilievo, non tanto al testo del provvedimento ma a certe modalità concernenti l'istituzione di nuove province.

Non siamo in linea di principio favorevoli o contrari all'istituzione di nuove province, essendo necessaria una valutazione caso per caso. Desidero però cogliere l'occasione per segnalare lo spreco da parte dello Stato, e non delle amministrazioni locali, legato alle targhe recanti le sigle delle nuove province. La normativa in materia prevede l'adozione di un nuovo sistema di targatura, che dovrebbe entrare in vigore a breve, mentre giacciono ancora inutilizzate le targhe di province come Lodi o Biella, che non verranno mai utilizzate.

Non è con questi sistemi che si contribuisce al benessere pubblico e al risanamento del *deficit* dello Stato.

GUALTIERI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUALTIERI. Signor Presidente, il Gruppo repubblicano si dichiara contrario all'istituzione di nuove province: questa è una posizione di principio storica del Partito repubblicano. Ugo La Malfa sostenne con particolare intransigenza e durezza questa posizione chiedendo che venissero riconosciuti alle regioni maggiori poteri, che venisse rafforzato il potere dei comuni e che venissero così abolite le province, non essendovi alcun bisogno di questi enti intermedi.

Nel corso delle passate legislature abbiamo condotto in Senato lunghe battaglie su questa posizione ma siamo stati sconfitti; abbiamo altresì visto sorgere, contro il nostro parere, otto nuove province, per le quali è stato anche fissato – lo ricordo ai rappresentanti del Governo – un tetto di spesa.

Di recente ho partecipato a delle riunioni nel mio collegio, con la presenza del Ministro dell'interno, per la istituzione della nuova provincia di Rimini: il Ministro dell'interno ha dovuto prendere atto che il tetto fissato per l'istituzione della nuova provincia è di gran lunga insufficiente, al punto che si è reso necessario stabilire che per alcuni anni non si avviino le procedure necessarie per l'attivazione degli uffici (l'acquisto delle sedi e di quanto necessita alla burocrazia).

Ritengo quindi di dover ribadire qui la posizione profondamente convinta di noi repubblicani, contraria a questo sistema.

L'ultimo argomento che voglio portare in discussione è il seguente: mentre la Commissione bicamerale per le riforme istituzionali sta discutendo il ruolo nuovo delle regioni e l'assetto dei poteri dello Stato nel nuovo ordinamento istituzionale che stiamo per varare – e ci auguriamo che detta Commissione dia un'ampia apertura regionalista al nostro Stato – ci vengono portate «fra i piedi», per ragioni di puro elettoralismo, nuove province senza sapere come alimentarle e nemmeno come inserirle in un contesto istituzionale e costituzionale corretto. Ritengo che ciò rappresenti un errore e per questo motivo il Gruppo repubblicano voterà contro.

FRASCA. Bene!

BARBIERI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BARBIERI. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole del Gruppo del PDS, che si pone rispetto a tale questione nella seguente posizione. Siamo per dare delle risposte a quelle aspettative alle quali la legge n. 142 del 1990 ha dato luogo e a quelle iniziative che sono state intraprese nel corso di questi anni, nella consapevolezza che questa vicenda debba avere una fine: solo ponendo termine alla particolare procedura prevista dall'articolo 63 della legge n. 142 del 1990 sarà possibile procedere a regime alla istituzione di nuove province.

Quindi, anche sotto questo profilo, l'approvazione di questa proroga e la possibilità di chiudere questa partita, consentono un diverso espletamento di procedure e quindi l'avvio di una fase diversa su questo versante.

DIPAOLA. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto: ne ha facoltà.

* DIPAOLA. Signor Presidente, voterò in dissenso dal mio Gruppo indipendentemente da ciò che ha detto il senatore Gualtieri e per una questione semplicissima.

FRASCA. Bravo!

DIPAOLA. Non sono bravo.

Si tratta di un riconoscimento di giustizia per tutte quelle realtà territoriali che avevano maturato i diritti alla data del 31 dicembre 1989 e che solo per la fine anticipata della precedente legislatura non hanno ottenuto i decreti delegati da parte del Ministro. Con questa proroga di termini riconosciamo soltanto la possibilità al Ministro di ottenere di nuovo la delega per concludere l'iter degli schemi dei decreti delegati; non entriamo nel merito, sarà il Ministro a fare le necessarie valutazioni e saranno probabilmente i prossimi Governi a definire le coperture e gli altri aspetti evidenziati dal senatore Piccolo.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge composto del solo articolo 1.

È approvato.

Per fatto personale

SPERONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, ieri pomeriggio, in occasione della votazione per la sostituzione di un membro del Consiglio superiore della magistratura, mi trovavo a Montecitorio e sono stato insultato in maniera pesantemente volgare dal collega Raffaele Russo a causa di una mia dichiarazione in relazione alla deliberazione su una domanda di autorizzazione a procedere per misure restrittive della libertà personale che lo concerneva.

Ritengo sia inammissibile che si possa essere insultati per le proprie opinioni e per l'espressione di voto in un'Aula parlamentare.

Poichè il fatto non è avvenuto in quest'Aula, ma nell'Aula della Camera dei deputati nel corso di una seduta comune del Parlamento, non so quale sia la procedura del caso. Voglio comunque che questo episodio sia conosciuto dai colleghi.

PRESIDENTE. Senatore Speroni, le sue dichiarazioni restano ovviamente a verbale. Debbo però farle notare che non è possibile in questa sede affrontare un problema del genere, perchè si riferisce ad un episodio avvenuto in altro luogo. La Presidenza prende comunque atto della sua dichiarazione.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (ore 13,25).

Allegato alla seduta n. 222**Disegni di legge, annunzio di presentazione**

In data 5 ottobre 1993 sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

PIERANI, PISCHEDDA, FERRARA Vito, CANNARIATO, PAIRE, BRINA, FERRARI Karl, LADU, PERIN, BALDINI, LONDEI, GUGLIERI, MONTINI, LAZZARO e BARBIERI. - «Abrogazione dell'imposta sugli spettacoli» (1536);

GIOVANELLI. - «Modifiche alla legge 10 maggio 1976, n. 319, e nuova disciplina dei limiti e delle sanzioni in materia di inquinamento idrico» (1537).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

BOFFARDI. - «Norme per la pianificazione delle spese della difesa» (1538);

LONDEI, PECCHIOI, BRUTTI, ROGNONI, NERLI, LUONGO, PIERANI, BRINA e PINNA. - «Divieto di appartenenza ad associazioni operanti in modo occulto o clandestino per i pubblici dipendenti» (1539).

Disegni di legge, apposizione di nuove firme

I senatori Lopez, D'Amelio, Donato e Mazzola hanno dichiarato di apporre la loro firma al disegno di legge n. 1422.

Disegni di legge, assegnazione

Il seguente disegno di legge è stato deferito

- in sede referente:

alle Commissioni permanenti riunite 7^a (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport) e 10^a (Industria, commercio, turismo):

«Conversione in legge del decreto-legge 2 ottobre 1993, n. 394, recante riordino delle funzioni in materia di turismo, spettacolo e sport» (1535), previ pareri della 1^a, della 3^a, della 5^a, della 6^a, della 11^a Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

È stato inoltre deferito alla 1^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

Il seguente disegno di legge è stato deferito

- in sede referente:

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

Deputati Amodeo ed altri; Caccia ed altri; Fincato e Cristoni; Ferrari Marte ed altri; Rodotà ed altri, Capecchi ed altri; Ronchi ed altri; Savoldi ed altri; Pietrini ed altri; Russo Spena ed altri. - «Nuove norme in materia di obiezione di coscienza» (1532) *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Approvato, nella X legislatura, dalla Camera dei deputati e dal Senato della Repubblica e rinviato alle Camere dal Presidente della Repubblica, il 1º febbraio 1992, a norma dell'articolo 74 della Costituzione, con messaggio motivato)*, previ pareri della 1ª, della 2ª della 3ª, della 5ª, della 7ª, della 9ª, della 11ª, della 12ª, della 13ª Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), in data 5 ottobre 1993, il senatore Saporito ha presentato la relazione sul disegno di legge: «Differimento di taluni termini previsti dalla legge 8 giugno 1990, n. 142, in materia di aree metropolitane e di istituzione di nuove province» (395-B) *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati)*.

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, deferimento

Sono state deferite all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari le seguenti domande di autorizzazione a procedere:

nei confronti del senatore Citaristi, per il reato di cui agli articoli 81 e 648 del codice penale (*Doc. IV, n. 217*);

nei confronti del senatore Bargi, per i reati di cui agli articoli 20, lettera c) della legge 28 febbraio 1985, n. 47, e 1-sexies della legge 8 agosto 1985, n. 431 (*Doc. IV, n. 218*).

